

Giovani e povertà: un tabù da abbattere!

Prevenire e combattere la povertà
dei bambini e dei giovani



Impressum

Edito dalla

Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFIG)

Membri del gruppo di lavoro «povertà» della CFIG

Chantal Ostorero

Alexandra La Mantia-Bütler

Marion Nolde

Livia Salis-Wiget

Anna Sax

Alessandro Simoneschi

Florian Stettler

Doris Summermatter Kaufmann

Adrian Zimmermann

Traduzione

Servizio linguistico dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali

Fotografie, quadri e citazioni

Classi del sostegno pedagogico di Urtenen

Progetto grafico e impaginazione

Ritz und Häfliger, visuelle Gestaltung, Basel

www.ritz-haefliger.ch

Distribuzione

Commissione federale per l'infanzia e la gioventù

c/o Ufficio federale delle assicurazioni sociali

Effingerstrasse 20

3003 Berna

Telefono 031 322 92 26

Fax 031 324 06 75

ekkj-cfej@bsv.admin.ch

Il rapporto è disponibile anche sul nostro sito:

www.cfig.ch.

Riproduzione autorizzata con menzione della fonte;
copia alla CFIG

Berna, agosto 2007



Giovani e povertà: un tabù da abbattere!

*Prevenire e combattere la povertà
dei bambini e dei giovani*



La CFG, una sonda in avanscoperta per l'infanzia e la gioventù

La Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFG) ha l'incarico di osservare e analizzare l'evoluzione del rapporto tra i bambini e i giovani e la società. La CFG esprime proposte fondate sui bisogni delle nuove generazioni ed esamina le possibili ripercussioni sui bambini e sui giovani di importanti progetti della Confederazione.

In qualità di commissione extraparlamentare, la CFG funge da organo consultivo per il Consiglio federale e altri servizi della Confederazione. In questa sua funzione, ha la possibilità di far confluire direttamente nei processi decisionali le esigenze e le rivendicazioni dei minori e dei giovani adulti ed è spesso chiamata in causa, quando vengono trattati temi rilevanti per le nuove generazioni.

Un organo di specialisti

Per svolgere i compiti che le sono assegnati, la CFG può contare sulla competenza dei suoi 20 membri. Si tratta di persone che, grazie alla loro attività professionale o onorifica, sono qualificate, sensibili alle esigenze dei bambini e dei giovani e informate sui più recenti sviluppi e sulle tendenze più attuali. In virtù dell'esperienza acquisita, i membri della CFG possono analizzare la situazione di bambini e giovani con un approccio interdisciplinare. La CFG svolge oggi un ruolo fondamentale di «ponte» tra l'amministrazione federale e le organizzazioni non governative per l'infanzia e la gioventù.

Dialogo e partecipazione

L'attività della CFG si fonda sul principio secondo cui devono essere i bambini e i giovani stessi a formulare e avanzare le proprie esigenze e rivendicazioni. Anche per elaborare i vari rapporti sulla condizione dell'infanzia e della gioventù la CFG ha da sempre applicato forme partecipative. Inoltre, è costantemente in contatto con organismi, organizzazioni e istituzioni attive nel settore dell'infanzia e della gioventù: solo così è infatti possibile prendere in considerazione tutto un ventaglio di opinioni. La CFG conduce anche una politica dell'informazione autonoma di cui è parte integrante il Seminario di Bienne, una manifestazione biennale cui partecipano oltre 200 persone.

Attiva dal 1978

La CFG è stata istituita il 5 giugno 1978 dal Consiglio federale. Da allora il suo mandato, integrato nella legge federale del 6 ottobre 1989 per la promozione delle attività giovanili extrascolastiche, non ha subito sostanziali modifiche. L'articolo 4 di questa legge recita: «Il Consiglio federale istituisce una commissione federale della gioventù che, per le autorità federali competenti: a) segue la condizione giovanile in Svizzera; b) esamina le misure adottabili; c) prima che siano emanate importanti disposizioni di diritto federale, dà il proprio parere circa le ripercussioni che queste avranno sui giovani. La commissione può presentare proposte di propria iniziativa».

Per un decreto del Consiglio federale del 26 settembre 2003, il mandato della Commissione è stato esteso anche all'infanzia e l'organo è stato ribattezzato «Commissione federale per l'infanzia e la gioventù».

Indice

Prefazione di Pierre Maudet, presidente della CFGF	6
La povertà e l'esclusione sociale dei bambini e dei giovani: un tabù da abbattere!	
Chantal Ostorero	7
Quadri scelti della mostra «?povero – escluso?»	10
Allestimento della mostra «?povero – escluso?»	
Classi del sostegno pedagogico di Urtenen-Schönbühl	12
Bambini e giovani prendono la parola	
Come vedono la situazione i bambini e i giovani colpiti dalla povertà – loro richieste e desideri	
Adrian Zimmermann	15
Povertà infantile in Germania: possibilità di prevenzione	
Gerda Holz	23
Una volta poveri, per sempre poveri?	
Risultati delle nuove ricerche sulla povertà dei giovani	
Matthias Drilling	36
Lotta contro la povertà: una determinazione collettiva	
Stéphane Rossini	48
Raccomandazioni politiche della CFGF	55
Composizione della CFGF	65
Rapporti della CFGF	67



Prefazione

Il fiore all'occhiello della politica sociale del XX secolo è senz'altro il successo ottenuto nella lotta alla povertà degli anziani. Grazie all'introduzione dell'AVS nel 1948 e della previdenza professionale obbligatoria nel 1985 un'intera generazione beneficia oggi di condizioni materiali migliori della precedente per questa fase della vita. Purtroppo non si può dire lo stesso dei giovani, le cui condizioni esistenziali continuano a deteriorarsi rispetto a quelle dei genitori.

Questa realtà, che trova un riscontro impressionante nelle cifre più recenti (circa il 45% dei beneficiari dell'aiuto sociale ha meno di 25 anni, mentre soltanto 1,5% ne ha più di 65), non ammette indugi: dovremo trovare rapidamente risposte credibili al preoccupante fenomeno della precarizzazione materiale di una frangia della popolazione tanto importante quanto inattesa. È questo il prossimo grande impegno che ci attende in quest'inizio di XXI secolo.

Riconoscere il problema, definire le linee d'intervento, proporre adeguamenti strutturali, aprire prospettive a lungo termine ... In questo settore ci sono molti cantieri. Nel novembre del 2006 la Commissione federale per l'infanzia e la gioventù ha abbattuto il tabù consacrando il suo tradizionale Seminario di Bienne alla povertà e all'esclusione sociale dei bambini e dei giovani. La Commissione non si è semplicemente accontentata di aprire i cantieri. Si è impegnata a elaborare una serie di raccomandazioni concrete presentate in questa pubblicazione. Starà agli attori della politica sociale svizzera svilupparli e farne la priorità nazionale numero 1. Affinché la bomba a orologeria rappresentata dalla precarizzazione di un'intera frangia di giovani e bambini non rimetta in questione *sine die* il patto intergenerazionale. In questo spirito vi invitiamo a prendere visione delle raccomandazioni politiche e del nostro rapporto.

Pierre Maudet, presidente della CFG

La povertà e l'esclusione sociale dei bambini e dei giovani: un tabù da abbattere!

In Svizzera la povertà è ancora un tabù: meglio escludersi o indebitarsi piuttosto che mostrare i limiti delle proprie risorse e la propria indigenza. Eppure, stando alle informazioni recenti dell'UST (Ufficio federale di statistica 2007), nel nostro Paese il numero delle persone dipendenti dall'aiuto sociale è in aumento. La pauperizzazione interessa in modo particolare i bambini e i giovani. Nel 2005 rappresentavano il 44% dei beneficiari dell'aiuto sociale. I gruppi più vulnerabili sono composti dai figli di genitori disoccupati, dai bambini che vivono in una famiglia monoparentale, dai figli di persone migranti e dai bambini che hanno più di due fratelli o sorelle. Tra i più colpiti troviamo i bambini e i giovani che vivono nei grandi centri urbani. Nelle città un giovane dai 18 ai 25 anni su dieci dipende dall'aiuto sociale. A Basilea, ad es., ne beneficia (con la sua famiglia) addirittura un bambino su sette. Osserviamo un vero e proprio fenomeno d'«infantilizzazione» della povertà.

Queste cifre non potevano non richiamare l'attenzione della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFIG), che nella primavera del 2005 ha deciso di fare della lotta alla povertà e all'esclusione sociale dei bambini e dei giovani una delle sue priorità. Poiché l'integrazione economica e sociale delle giovani generazioni è di vitale importanza per l'avvenire della Svizzera, la CFG ha deciso di approfondire questo tema il 2 e 3 novembre 2006 a Bienne durante il tradizionale seminario biennale intitolato: «Quale avvenire? Povertà ed esclusione sociale dei bambini e dei giovani».

Il presente rapporto comprende le conclusioni principali del seminario di Bienne, alcuni studi sull'argomento e le raccomandazioni politiche riguardanti, in particolare, l'infanzia, la formazione, la salute e la politica familiare.

Una problematica complessa

La povertà e l'esclusione sociale dei bambini e dei giovani sono problematiche difficilmente comprensibili. Gli esperti ne sottolineano in particolare il carattere estremamente complesso legato alla pluridimensionalità dei fattori alla base della povertà e dell'esclusione sociale dei bambini e dei giovani. In Svizzera purtroppo non solo scarseggiano i dati statistici, ma sono rari anche gli studi che vanno al di là delle semplici cifre. Mettere in luce l'interazione dei diversi fattori che conducono alla povertà, illustrare il vissuto dei bambini e dei giovani colpiti ed analizzare il ruolo e l'importanza dei fattori di protezione e le strategie di risoluzione del problema, permetterebbe di disporre di strumenti per una strategia di lotta coerente ed efficace alla povertà dei bambini e dei giovani.

Un approccio incentrato sui bambini e sui giovani

Nei sistemi di sicurezza sociale i bambini e gli adolescenti sono in primo luogo considerati in qualità di «membri di una famiglia che beneficia dell'aiuto sociale». Pur sapendo che le conseguenze della povertà si manifestano fin dalla più tenera età, che esse costituiscono un importante fattore di rischio per lo sviluppo del bambino e che hanno ripercussioni che vanno ben al di là dell'infanzia e dell'adolescenza, facciamo comunque fatica a definire e misurare la povertà vissuta in prima persona da bambini e adolescenti. È quindi molto difficile identificare gli elementi protettivi o le misure suscettibili di compensare gli effetti della povertà. A questo proposito ci sembra che il cambiamento di paradigma proposto da Gerda Holz, specialista delle questioni della povertà in Germania sia imprescindibile. Per poter proporre misure di prevenzione e/o compensazione adeguate non basta considerare i giovani e i bambini nel contesto familiare, ma bisogna focalizzare l'attenzione sulla loro individualità e chiedersi quali effetti concreti ha su di loro la povertà, come la vivono soggettivamente, di quali risorse personali dispongono. Per evitare o compensare le conseguenze della povertà della famiglia bisogna sviluppare il potenziale e le risorse dei bambini. Il bambino deve dunque uscire dal contesto impersonale del «dossier» familiare e diventare destinatario di osservazioni individuali e provvedimenti mirati.

Riconoscere l'esistenza della povertà dei bambini e dei giovani

Nei Paesi industrializzati, e particolarmente in Svizzera, si tende a giudicare l'individuo sulla base delle prestazioni, del successo e della ricchezza ed è quindi diffusa l'idea che povertà ed esclusione sociale siano la conseguenza di carenze personali. Nemmeno i bambini e i giovani sfuggono a questa logica semplicistica. Se un bambino povero suscita nella maggior parte dei casi pietà, si tende invece a stigmatizzare, con l'aiuto dei media, «il giovane sfaticato che scrocca l'aiuto sociale» o l'adolescente violento d'origine straniera. Non può dunque sorprendere la difficoltà, se non l'incapacità della Svizzera di comprendere i problemi della povertà e dell'esclusione sociale. Come sottolinea Stéphane Rossini nel presente rapporto, «in Svizzera, la lotta contro la povertà non appartiene alla coscienza collettiva né tantomeno alla coscienza politica. Per lottare contro questa piaga non si fissano e non si impostano obiettivi e strategie d'azione rigorose e coerenti». Benché la Svizzera «produca» poveri, la lotta alla povertà continua a non essere un punto prioritario dell'agenda politica del nostro Paese.

Per poter agire bisogna innanzitutto riconoscere l'esistenza della povertà dei bambini e dei giovani ed ammettere che la sua natura non è puramente congiunturale o economica. Si tratta di una questione che investe tutta la società e che supera il quadro puramente individuale come lo ricorda Gerda Holz nell'introduzione del suo articolo: «*Nessun bambino è al riparo dalla povertà, che sia figlio o figlia di un indipendente in difficoltà, di una studentessa universitaria divorziata, di genitori d'origine turca o appartenenti a un milieu sociale problematico*».

Per una strategia globale di lotta alla povertà

Negli ultimi anni sono molte le organizzazioni che hanno suonato l'allarme. Oltre alla Caritas si possono citare p. es. l'Iniziativa delle Città, che ha intitolato il convegno della primavera del 2005 «Giovane, adulto e povero: giro a vuoto o vicolo cieco?», o la presa di posizione della CO-SAS che nel gennaio del 2007 esigeva la realizzazione di una strategia globale di lotta contro il rischio di povertà dei giovani adulti.

C'è dunque un barlume di speranza. Grazie a diversi atti parlamentari ed in particolare ad una mozione sostenuta dalle Commissioni della sicurezza sociale e della sanità d'entrambi i rami del Parlamento, il Consiglio federale è stato incaricato d'istituire una Conferenza nazionale sull'integrazione professionale e sociale. Questa Conferenza riunirà i diversi attori attivi nel settore della lotta alla povertà con il compito d'elaborare un pacchetto coerente di misure concrete e finalizzate ad una strategia generale di lotta alla povertà su scala nazionale.

Per i posteri, ricordiamo che già nel 2003 fu organizzata una conferenza nazionale contro la povertà, senza che alcuna azione concreta potesse realizzarsi.

La CFG auspica che questo nuovo tentativo si traduca finalmente nell'elaborazione di vere e proprie politiche pubbliche contro la povertà e l'esclusione sociale, in scelte strategiche chiare in materia di politica sociale, economica ed educativa e nella realizzazione di misure concrete. Da parte sua, la CFG s'impegna a far sì che le questioni legate alla povertà dei bambini e dei giovani rimangano al centro di una costante attenzione.

Anche se nascosta, la povertà dei bambini e dei giovani può generare conseguenze devastanti a medio e lungo termine. È dunque tempo di mettere questi problemi all'ordine del giorno della politica e di riformulare a favore dei giovani il contratto di solidarietà tra le generazioni.

La Commissione spera, con questo rapporto, di dare un valido contributo in tal senso.

Chantal Ostorero, membro dell'ufficio presidenziale della CFG

Quadri scelti della mostra «?povero – escluso?»





Allestimento della mostra «?povero – escluso?»

È iniziato così

Le nostre insegnanti ci hanno chiesto se volevamo organizzare una mostra sul tema «Povertà ed esclusione».

All'inizio non riuscivamo proprio ad immaginarci il modo in cui allestire una mostra su un tema così difficile. Sarebbe stato certo più facile organizzare una mostra su un animale o un Paese. Ma alle nostre insegnanti non piacciono le cose semplici.

Mostra per il seminario della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù del 2/3 novembre 2006

Il seminario era dedicato al tema «Quale futuro? Povertà ed esclusione sociale di bambini e giovani». Affinché durante questa manifestazione gli adulti potessero venire a conoscenza del modo in cui i bambini considerano questo tema, dovevamo organizzare una mostra in merito. Per noi è stato un grande onore. Non eravamo molto sicuri di potercela fare, ma le nostre insegnanti ci hanno incoraggiato.

Raccogliere le idee

Volevamo dapprima capire chi fosse veramente la CFG e quali fossero i suoi compiti. Ci era anche sembrato importante avere informazioni sul Consiglio federale, in quanto al seminario avremmo incontrato di persona il consigliere federale Pascal Couchepin.

Dovevamo inoltre raccogliere informazioni sul tema e analizzarle. Dopo aver fatto il punto della situazione, abbiamo riflettuto insieme su cosa avremmo potuto presentare alla mostra.

Abbiamo redatto un elenco contenente tutti i compiti che avremmo dovuto svolgere ed eravamo alquanto sorpresi di vedere attaccati alla nostra porta molti foglietti sul da farsi. Ce l'avremmo fatta a sbrigare tutto?

Al lavoro

Dovevamo metterci al lavoro. Il tempo a disposizione era veramente poco e non potevamo permetterci di stare con le mani in mano. Dopo ore ed ore di lavoro è sorta a poco a poco una mostra interessante e variata sul tema «?povero – escluso?».

Discorso per il consigliere federale Pascal Couchepin

Ci mancava ancora il discorso per il consigliere federale Pascal Couchepin. Cosa si dice ad un consigliere federale e in che modo?

Erano state preparate due sculture di gesso da regalargli. Bisognava però scrivere ancora un testo adeguato. Ritenevamo importante potergli dire che noi bambini non vogliamo costituire un rischio di povertà per i nostri genitori. Per evitare questo proponevamo di ridurre le imposte per le famiglie e di versare ai genitori salari sufficientemente elevati di modo che non vi fossero più working poor.



Realizzazione di una scultura.



Molti testi devono essere scritti al computer.



I visitatori immersi nella lettura delle nostre tesi sulla «povertà e esclusione sociale».

Con molta buona volontà alcuni allievi scrissero il discorso. Era una grande sfida, ma quella più grande sarebbe giunta al seminario di Bienne. I bambini si esercitarono a pronunciare il discorso almeno un centinaio di volte.

Mostra del 2 novembre 2006 a Bienne

Era tutto pronto. Mentre ci stavamo recando tutti insieme in macchina a Bienne, abbiamo sentito alla radio il servizio della DRS sulla nostra mostra. Ne eravamo fieri.

Alle ore 18 giunse il momento tanto atteso: l'inaugurazione sul palco principale della nostra mostra – che sarebbe stata visitata in seguito dai partecipanti al seminario – da parte di due bambini. La gente dimostrava molto interesse e poneva molte domande. Era appassionante discutere e spiegare. Alla fine siamo stati invitati, come gli adulti, a un aperitivo.

Incontro con il consigliere federale Pascal Couchepin

Quel giorno eravamo tutti eccitati. È poi normale che un consigliere federale crei un po' di eccitazione. Il fatto che le insegnanti fossero con noi ci tranquillizzava. Loro hanno infatti sempre molte idee e una grande capacità per sdrammatizzare ogni situazione critica.

Quando arrivò il momento decisivo, abbiamo purtroppo fatto un po' di confusione nei nostri testi. A parte questo tutto si è svolto benissimo. Al consigliere federale Pascal Couchepin sembrava facessero piacere le due figure di gesso. Le persone presenti ascoltavano con attenzione e ogni tanto ridevano. Questa è stata per noi un'esperienza importante che non dimenticheremo mai.

Bilancio

Abbiamo lavorato moltissimo e quest'esperienza ci ha dato molto. A più riprese ci siamo trovati davanti a compiti che ci sembravano impossibili. Talvolta abbiamo affrontato anche crisi o disaccordi oppure entrambi allo stesso momento, ma questo faceva parte dell'avventura e tutto è già stato dimenticato. L'essenziale è che ce l'abbiamo fatta. Siamo molto fieri della nostra mostra. Per finire per noi è stato un grande onore allestire una mostra per la Commissione federale per l'infanzia e la gioventù e poter parlare con un consigliere federale. Questo non succede spesso ai bambini della nostra età.

È stato divertente occuparci del progetto. Abbiamo gradito la buona collaborazione con i gentili membri della CFG. Anche le persone che hanno partecipato al seminario sono state formidabili e le loro parole di elogio ci hanno fatto molto bene.

Il progetto ci ha mostrato che anche noi bambini possiamo richiamare l'attenzione degli adulti su situazioni difficili e motivarli ad intraprendere qualcosa per rimediarvi. Purtroppo non possiamo salvare tutto il mondo, ma vogliamo dare un po' di coraggio e di gioia ai poveri e agli esclusi e mostrare che anche loro sono importanti e che li pensiamo. Continueremo a lottare contro la povertà e l'esclusione sociale. Ci aiuterete?

Gli allievi delle classi del sostegno pedagogico di Urtenen-Schönbühl (BE): Almedina, Anoya, Roger, Mergessa, Björn, Sandra, Alain, Reto, Ahmet, Gökhan, Qendresa, Michi, Tona e Zeshan

Le loro insegnanti:

Brigitte Gerber, Rita Candelotto e Livia Salis-Wiget

Nota bene: le citazioni di questa mostra sono state inserite nel rapporto. La CFG ringrazia sentitamente gli allievi delle classi speciali di Urtenen-Schönbühl e le loro insegnanti per la loro bellissima mostra e per i loro preziosi contributi volti a comprendere meglio il problema della povertà.



Almedina consegna al consigliere federale Couchepin una scultura in gesso.

Bambini e giovani prendono la parola

Come vedono la situazione i bambini e i giovani colpiti dalla povertà – loro richieste e desideri

Adrian Zimmermann, membro della CFG e storico

1. Un elemento partecipativo al seminario di Bienne

La politica dell'infanzia e della gioventù deve orientarsi secondo le necessità dei bambini e dei giovani. Anche nel suo lavoro la CFG vuole accordare il giusto peso all'esigenza di permettere a bambini e giovani di (contribuire a) impostare la politica che li concerne nel quadro di un processo partecipativo. Di conseguenza, al seminario di Bienne anche i bambini e i giovani personalmente toccati dal tema discusso devono poter prendere la parola e dar voce alle proprie necessità e competenze.

Nel caso del tema «Povertà ed esclusione sociale» la cosa non è stata facile. Negli Stati industriali in generale, e in un paese ricco e competitivo come la Svizzera in particolare, è opinione molto diffusa che povertà ed emarginazione siano dovute a carenze personali. L'effetto di questi pregiudizi è talmente forte da far sì che le vittime della povertà spesso se ne vergognino ed osino esprimere i loro bisogni solo con grande riserbo, contraddicendo così clamorosamente il coro dei lamenti nazionali-popolari sugli «abusi di prestazioni sociali». Occorreva quindi fare in modo che al seminario bambini e giovani colpiti dalla povertà potessero esprimersi dignitosamente e adeguatamente sulla loro situazione. I bambini e i giovani poveri non sono semplicemente vittime da commiserare. Senza cadere nell'opposto errore di una concezione romantica della povertà, occorre chiedersi quali potenziali possano e debbano essere sfruttati per consentire loro di superare da soli la loro condizione, creandosi prospettive in grado di infrangere il circolo vizioso della povertà e dell'emarginazione.

Dopo un'attenta ponderazione delle diverse possibilità, la CFG ha infine deciso di conferire due mandati per la redazione di rapporti basati su colloqui con bambini e giovani poveri. Uno è stato assegnato a un gruppo di esperti nel lavoro comunale per i giovani e la collettività, composto da Franz Kohler, Frank Awender, Michael Raith e Viviane Dubath¹, l'altro a Caroline Regamey che dirige il servizio di ricerca sociale del *Centre social protestant* a Losanna².

Al convegno hanno potuto essere presentate sequenze di dialogo estratte dalle interviste realizzate per i due rapporti, in parte sotto forma

¹ Franz Kohler, Frank Awender, Michael Raith, Viviane Dubath, Selbstwahrnehmung von Kindern und Jugendlichen in Armut. Einzel- und Gruppengespräche mit von Armut betroffenen Kindern und Jugendlichen. Eine Studie im Auftrag der Eidgenössischen Kommission für Kinder- und Jugendfragen (EKKJ) (*Percezione di sé di bambini e giovani poveri. Colloqui a quattr'occhi e in gruppo con bambini e giovani toccati dalla povertà. Studio realizzato su mandato della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù [CFG], Rodersdorf, dicembre 2006.*

«Una volta ho già visto povertà in Svizzera,
ma non so più dove.»

di registrazione, in parte per scritto in forma anonimizzata. Il convegno ha così potuto soddisfare le proprie esigenze fungendo da cassa di risonanza per i bambini e i giovani poveri senza ferirne il diritto a un'adeguata protezione della personalità, che, viste le circostanze, doveva assolutamente essere rispettato.

2. Tema e metodologia dei rapporti

Il rapporto di Caroline Regamey è dedicato soprattutto all'importante problematica della transizione dalla formazione alla vita professionale. Dallo stato attuale della ricerca (tra l'altro TREE) risulta chiaramente come il passaggio (la transizione) dalla scuola dell'obbligo al mercato del lavoro sia uno dei momenti decisivi nella vita sociale e professionale. Se la transizione fallisce, una precarietà sociale senza sbocchi è pressoché inevitabile. Dopo un attento esame scientifico dei risultati della ricerca in materia, Caroline Regamey ha intervistato due giovani uomini e due giovani donne della regione di Losanna che all'epoca fruitivano dei servizi offerti per agevolare la transizione. Caroline Regamey ha inoltre intervistato specialisti che lavoravano negli stessi servizi. Le trascrizioni delle quattro interviste con i giovani sono state valutate con i metodi della ricerca sociale qualitativa. L'esiguo numero di casi è più che equilibrato dal fatto che i casi sono in grado di fornire un'illustrazione esemplare della problematica. Infatti, la situazione precaria in cui versano tutti e quattro i giovani intervistati è il risultato di un accumulo di problemi strutturali (mancanza di posti di apprendistato, crescente allontanamento tra nozioni scolastiche e capacità richieste dal mercato del lavoro, sistema scolastico selettivo che sfavorisce i titolari di una licenza di scuola media della sezione B rispetto ai titolari di una licenza della sezione A, discriminazione dei giovani appartenenti ad ambienti sociali svantaggiati e di quelli provenienti da determinate nazioni), nonché di avvenimenti critici nelle loro vite (situazione familiare disastata, fallimento scolastico, problemi psichici). In proposito lo studio rivela che anche queste difficoltà apparentemente individuali sono in fondo causate dallo svantaggio strutturale.

Un metodo fondamentale diverso è stato scelto nell'ambito dello studio allestito da Kohler, Awender, Raith e Dubath, che si fonda su 41 interviste di bambini e giovani provenienti da diverse regioni del Paese e appartenenti a differenti fasce di età: i colloqui sono stati condotti da cosiddette «persone di fiducia», che, nell'ambito della loro vita professionale, lavorano quotidianamente con bambini e giovani poveri. L'abbondanza delle dichiarazioni rese sia dai bambini e giovani che dagli specialisti che lavorano nel settore, permette di acquisire preziose informazioni sulla vita dei bambini e giovani poveri ed emarginati. La Commissione ha così potuto ottenere un quadro concreto e relativamente solido di come gli interessati vivano la propria situazione sociale

² Caroline Regamey, *De l'école à la précarité. Éclairages sur la situation difficile de certains jeunes en période de transition école-métier*, rapport destiné à la Commission fédérale pour l'enfance et la jeunesse [Dalla scuola alla precarietà. Punti di vista sulla difficile situazione di alcuni giovani durante la transizione scuola-mestiere, rapporto per la Commissione federale per l'infanzia e la gioventù], Losanna, luglio 2006.

e apprendere quali desideri e richieste formulino per lenire o addirittura sanare la precarietà della loro condizione.

3. Bambini e giovani analizzano la loro situazione

I destini individuali analizzati nello studio di Caroline Regamey confermano ed esemplificano la conclusione cui è giunta la ricerca: la povertà deve essere intesa come «deprivazione multipla». ³ Anche lo studio di Kohler, Awender, Raith e Dubath parte dal presupposto che un «accumulo di difficoltà» sia la causa del fatto che «così tanti esseri umani si trovino a vivere situazioni di povertà in Svizzera» ⁴.

Una quindicenne vittima del fenomeno dà della povertà una definizione in questo senso, stringata e precisa: «Essere povero significa essere escluso perché non si hanno soldi. Essere povero significa non avere né famiglia né parenti né casa.» ⁵

I giovani provenienti dalla migrazione sono perfettamente coscienti della distinzione – d'importanza fondamentale nella ricerca – tra povertà assoluta e povertà relativa ⁶. Così si esprime un diciottenne della regione di Basilea:

«Non posso dire di sentirmi proprio povero, magari un po' svantaggiato ... per quanto riguarda i soldi e così via. Quando vado a casa di altri, di quelli che hanno soldi, allora mi rendo conto che è un altro mondo ... ma quando vado nel mio Paese d'origine, lì vedo cosa significa veramente la povertà. In confronto faccio una vita di lusso.» ⁷

Questa affermazione rivela che molti bambini e giovani interpellati non si considerano «poveri». Piuttosto, i giovani intervistati nel quadro dello studio di Franz Kohler, Frank Awender, Michael Raith e Viviane Dubath attirano l'attenzione sulle risorse e il potenziale che permettono loro di imporsi anche nelle circostanze più difficili. In gergo, il termine «povero» ha diversi significati, di cui solo pochi sono lusinghieri per le persone così definite. Chi è «povero» desta compassione, è considerato una vittima, e a volte addirittura stupido come nell'espressione «povero di spirito». Non è perciò sorprendente, vista la connotazione negativa, che molti bambini e giovani interpellati non vogliano definirsi «poveri». Rispondendo a una domanda in proposito, un bambino di 8 anni, originario dello Sri-Lanka e risiedente in un Comune della campagna bernese, nega di sentirsi «povero» dicendo: «No, penso che sono forte.» Alla domanda se «a volte non si senta povero», risponde raccontando come gli altri bambini lo escludono: «Certo, a volte, quando i bambini mi picchiano. Non mi piace e allora devo dirlo alla maestra.» Il bambino continua raccontando che a scuola gli altri bambini lo tormentano continuamente e si sente spesso escluso senza sapere perché gli altri bambini lo picchiano. Anche la mamma a volte lo picchia. ⁸

³ cfr. l'articolo di Gerda Holz.

⁴ Kohler et al., p. 2.

⁵ Kohler et al., p. 10.

⁶ cfr. in proposito anche G. Holz.

⁷ Kohler et al., p. 11.

«Povertà vuol dire non aver soldi, non aver niente da mangiare e non avere vestiti, non avere una casa e non avere una famiglia.»

E anche i bambini e i giovani che hanno qualche anno di più considerano l'esclusione sociale la più pesante conseguenza della povertà: «*Soltanto chi non ha compagni o amici che si preoccupano per lui è veramente povero*», sostiene un ragazzo.⁹

Ciononostante, in altri momenti dei colloqui, gli interpellati citano proprio le precarie condizioni finanziarie in cui vivono come causa principale delle loro difficoltà. Il già citato giovane della regione di Basilea sostiene in proposito:

«*Conosco molte persone povere. Anch'io mi sento povero, è una sensazione che mi coglie molto spesso ed è difficile affrontarla. Me la cavo a stento con pochi soldi. Mi pesa molto, quando le cose non vanno bene per la mia famiglia a causa dei problemi finanziari.*»¹⁰

Oltre alle precarie condizioni finanziarie delle famiglie d'origine, la formazione scolastica eccessivamente improntata alla selezione e la mancanza di posti di apprendistato vanno considerate le principali cause strutturali per cui un numero crescente di giovani, terminata la scuola, non riesce ad entrare nel mondo del lavoro.

Così i giovani sottolineano più volte le scarse possibilità sul mercato dei posti d'apprendistato per gli scolari della scuola media B e del sostegno pedagogico, così si esprime la diciassettenne Estelle della regione di Losanna che vorrebbe diventare estetista, ma partecipa anche a concorsi per i posti di apprendista nel settore della vendita e vorrebbe «*soprattutto che i padroni tenessero meno conto del livello scolastico. La maggior parte dei giovani in difficoltà sono dei VSO... i VSB, VSG hanno l'opzione liceo, uni e tutto il resto, ma per i VSO non c'è l'opzione liceo... cosa resta?...*»¹¹

Il ventenne Kyo, risiedente nella medesima regione, sogna una carriera professionale nelle arti marziali e, dopo un apprendistato di panettiere interrotto e molti stage e soluzioni temporanee, sta seguendo una formazione preliminare di maestro d'asilo e ha un'ottima spiegazione per questa discriminazione dei giovani del VSO:

«*[...] in fin dei conti sono come tutti gli altri, è logico, il padrone riceve una trentina di lettere, o una cinquantina, non bisogna sognare, mica starà a vedere se sei motivato... i primi...: se sei nella G, ok va bene, sei un G e ti prendo, ma se sei nella O, nella R, non ti prendo.*»¹²

E il diciassettenne Mickey racconta che il deficit scolastico che ha accumulato continua a rappresentare il principale problema nella sua

⁸ Trascrizione dell'intervista con K., 8 anni, figlio di richiedenti l'asilo (Sri-Lanka), risiedente nella periferia del comune centrale di una regione di campagna, Kohler et al. p. 14 seg.

⁹ Kohler et al., p. 13.

¹⁰ Kohler et. al., p. 11.

¹¹ Regamey, p. 21, le abbreviazioni corrispondono alle seguenti formazioni scolastiche: la «Voie secondaire à options (VSO)» corrisponde alla scuola media B e al sostegno pedagogico, la «Voie secondaire générale (VSG)» si concentra sulla scelta di una professione (preparazione alle scuole professionali, scuole universitarie professionali), la «Voie secondaire de baccalauréat (VSB)» prepara l'accesso al liceo.

¹² ibid. R = sostegno pedagogico.

ricerca di un posto di apprendistato inducendolo a ridurre sempre più le sue esigenze:

«la prima cosa che veramente manca sono [...] le conoscenze scolastiche. Perché i test al riguardo sono molto richiesti. Nei mestieri che consideravo all'inizio, anche se comunque non ce la farò, sono cose che restano.»¹³

4. Strategie e richieste dei bambini e giovani

Come gestiscono il quotidiano i bambini e i giovani colpiti dalla povertà e quali sono le loro richieste nei confronti dell'ambiente che li circonda e nei confronti dell'economia e della politica? Quale ruolo svolgono quelli che Gerda Holz nel suo articolo ha definito «fattori di protezione»? Possono, se presenti, attutire in parte gli effetti della povertà?

Il già citato ragazzino di otto anni originario dello Sri Lanka desidera che ci sia *«qualcuno per aiutarmi»* contro i compagni di scuola che lo tormentano. Poter parlare con la «mamma di giorno» e la maestra lo aiuta, ma nei momenti decisivi è comunque sempre solo. A vent'anni vorrebbe *«comprare un'auto e una casa e un ufficio»* e vorrebbe lavorare come maestro. Questo desiderio professionale può agevolmente essere interpretato come espressione del suo bisogno di un'autorità che lo protegga dal *mobbing* dei suoi compagni di classe e del suo desiderio di essere considerato «forte» (che è un altro aspetto della stessa problematica): *«Se sono il maestro, dico a tutti i bambini cosa è vietato fare.»¹⁴*

Le percezioni del ruolo della scuola divergono e si contraddicono. Una bambina di 9 anni, che risiede in campagna ed ha un passaporto svizzero afferma:

«A scuola le cose vanno bene, ci vado volentieri. È lì che sono i miei compagni.»¹⁵

Altri bambini condividono questa affermazione, mentre i giovani che hanno qualche anno in più, che già si trovano nella fase di transizione, a posteriori si esprimono per lo più in modo molto critico nei confronti della scuola, Mickey sostiene:

«È difficile nel senso che c'è stato un momento in cui mi sono sentito completamente abbandonato, non ne potevo veramente più, perché la classe speciale (sostegno pedagogico), i corsi erano niente [...] Gli studi erano niente... Ci lasciano così. I professori sono lì soltanto per fare le loro ore. Non facciamo lavori in classe, non sappiamo a che livello siamo, poi dipende anche dai posti... e una volta entrato nella scuola media B, ci sono rimasto soltanto due anni, era come essere nel sostegno pedagogico... era... era molto... scarso, e ci sono molte cose che non ho mai imparato, come la geometria, non ne ho mai fatta, l'algebra, mai vista, e allora ero veramente l'ultimo, ultimo della scuola media B. Alla fine ho avuto il mio certificato e tutto, ma non ne potevo proprio più...»

¹³ ibid., p. 20.

¹⁴ Intervista con K., materiali dal rapporto Kohler et al.

¹⁵ Kohler, et. al. p. 18.

Anche per quanto concerne i viaggi di studio e le classi speciali (sostegno pedagogico) è estremamente critico:

[...] mi ci hanno mandato, poi spesso erano bambini frustrati, poi per me non era proprio il posto dove andare. Se c'è una cosa cattiva... sono proprio questo genere di classi. E infatti, stare là davvero non mi ha aiutato, è stata una cosa che ha veramente rovinato la mia esperienza scolastica.»¹⁶

La scuola si è finora dimostrata incapace di vedere le cause – esterne ad essa – di certe scarse prestazioni o certi comportamenti abnormi. La carriera scolastica di Kyo, che dispone di un'intelligenza e di un interesse superiori alla media, è stata compromessa da una situazione familiare estremamente disestata e violenta. A posteriori rimprovera alla scuola di non aver saputo valutare correttamente la sua situazione:

«La scuola... sbagliatissima la rappresentazione che si ha della scuola... vale a dire, per esempio io avevo problemi in famiglia e allora mi hanno messo nel sostegno pedagogico con persone che avevano problemi scolastici. Così, io che non ne avevo, mi sono ritrovato con problemi scolastici. Il mio era un problema di comportamento dovuto a quanto vivevo perché mia madre mi picchiava, picchiava mia sorella, in parecchie occasioni ho dovuto difenderla, a più riprese... non mangiavo e il giorno dopo, mi ritrovavo in classe, un po' fuori... e non capivo un bel niente di quello che mi si diceva. Perdevo moltissimo delle lezioni perché a volte ero rinchiuso... ero punito! Cioè dovevo rimanere una settimana senza uscire, e a pagarne il prezzo ero per forza sempre io.»¹⁷

Da praticamente tutte le interviste si evince il ruolo fondamentale svolto dagli amici, dal gruppo dei pari. Nelle relazioni di amicizia tra persone in situazioni analoghe è insita la possibilità di sostenersi a vicenda, come riferisce un ragazzo:

«Semplicemente non si è accettati... allora devi andare da quelli che sono nella tua stessa situazione, che sono «più poveri». E allora si fanno le stesse cose che fanno loro, quello che possono permettersi tutti.»¹⁸

Ed ecco la sobria affermazione di una giovane donna di diciotto anni:

«Se non fosse per le mie compagne e compagni, non so se sarei ancora viva.»¹⁹

Lo stesso vale in molti casi per la famiglia, che può dimostrarsi una comunità di protezione e difesa, come riferisce un giovane di origine straniera che vive in una città:

«A casa non se ne accorge nessuno (della povertà / del bisogno di soldi nota del redattore), questa è la famiglia. Non ne parliamo nemmeno. C'è un altro atteggiamento.»²⁰

¹⁶ Regamey, p. 35.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Kohler et al., p. 14.

¹⁹ Kohler et al., p. 16. Un'affermazione equivalente la fa anche Kyo, Regamey p. 28 seg.

²⁰ Kohler et, p. 15.

Sono in particolare le madri a riuscire in molti casi a proteggere i propri figli dalle peggiori conseguenze della povertà, come rivela per esempio la seguente affermazione di un ragazzino quattordicenne che vive in campagna:

«Anche se la mia mamma deve risparmiare al massimo, lo fa talmente bene che noi quasi non ce ne accorgiamo.»²¹

In proposito vi sono comunque testimonianze in netto contrasto di famiglie e madri che non possono assolutamente essere considerate fattori di protezione: valga come esempio il caso di Kyo, maltrattato ripetutamente e brutalmente da una madre essa stessa vittima di maltrattamenti da bambina che si rivela completamente inadeguata ad assumere compiti educativi e saltuariamente si prostituisce. Quando Kyo raggiunge i 13, 14 anni, una volta intervengono i servizi per la protezione della gioventù ma in maniera tale da riuscire soltanto a peggiorare la situazione:

«[...] c'è stato anche l'intervento della protezione della gioventù (...), hanno peggiorato la situazione fino all'insostenibile: mi prendevano in disparte e io davo la mia versione, poi mia madre dava la sua ... Mia mamma piangeva, poi fingeva e dopo a casa ... (gesto). La vedevo già sulla via del ritorno che mi diceva: «ti farò vedere!» E tornavo a casa ed era peggio ...»²²

Non avendo mai ricevuto sostegno per problemi concreti, Kyo ha un atteggiamento di rifiuto e diffidenza nei confronti dei servizi per la gioventù e dell'assistenza sociale; in proposito anche in altri bambini e giovani si constata uno scetticismo a volte molto marcato.

In generale, la maggior parte dei giovani considera uno strumento d'aiuto adeguato soprattutto l'autodifesa reciproca, che può assumere le forme più diverse, *«Dobbiamo far causa commune, aiutarci e sostenerci a vicenda.»²³*

Sono soprattutto i giovani più cresciuti a formulare richieste suscettibili di risposte politiche. Così Kyo lancia un appello ai maestri di tirocinio: *«Ai padroni degli apprendisti direi: «svegliatevi, è un problema reale, dovete smettere di sfruttare dei ragazzini che potrebbero essere i vostri figli. Devono davvero smetterla. Uno stagiaire si trova lì per guardare, e un apprendista si trova lì per imparare e non per essere sfruttato». Prima di tutto questo, poi bisogna creare molti posti di apprendistato perché ne conosco tante di persone che se la passano male, ma tante ... Anche altri si ritroveranno forse in quello che ho detto, ma ce ne sono tantissimi. Quindi bisogna fare qualcosa e poi dire agli apprendisti: «bisogna smetterla di lamentarsi, se avete un posto di apprendistato dovete lavorare duro, dovete tenervelo, perché trovarne un altro è molto difficile.»²⁴*

²² Regamey, p. 32.

²³ Kohler et al., p. 16, affermazioni di un ragazzo di città con radici nella migrazione.

²⁴ Regamey, p. 19.

I giovani non cessano di chiedere che la loro difficile situazione sia finalmente riconosciuta e presa sul serio, come rivendica la diciassettenne Estelle rivolgendo agli adulti il seguente monito:

«Ci sono molti adulti che devono essere inquieti per il futuro dei giovani, perché è veramente sempre più dura. Ci sono molti giovani che non hanno niente, che fanno sempre più fatica a trovare ... ed è vero che anche gli adulti pensano che non è giusto che i giovani non trovino più niente ai giorni nostri.»²⁵

Il diciottenne basilese già citato più volte fa sobriamente notare che:

«Quelli che possono permettersi tutto dovrebbero provare a mettersi nei panni di chi non ha molto o non ha niente.»²⁶

Una volta Kyo ha trascorso una settimana con un piede rotto, senza assistenza medica, perché sua madre temeva la spesa del dottore e gli insegnanti credevano che simulasse.²⁷ In seguito ha vissuto per strada e in un bosco per due settimane, dopo essere stato letteralmente gettato in strada dal padre nel gelo di una mattina di febbraio; così si conclude la sua intervista:

«Io (...) non capisco che accadano ancora cose così. Trovo che nel nostro tempo, si parla di progresso e tutto, e non capisco, non capisco come un bambino possa dover dormire fuori. È tutto quello che avevo da dire.»²⁸

5. Conclusione

Le interviste danno un volto impressionante alla povertà di bambini e giovani in Svizzera. Inoltre confermano e illustrano anche per il nostro Paese i risultati principali della ricerca sulla povertà presentati da Gerda Holz: negli Stati industriali altamente sviluppati la povertà è sostanzialmente una povertà relativa, che si manifesta soprattutto come esclusione sociale. Tuttavia anche nel nostro Paese la povertà può mettere in grave pericolo, anche psicofisico, le possibilità di sviluppo di bambini e giovani. Nella vita dei bambini e dei giovani colpiti dal fenomeno assume una considerevole rilevanza concreta soprattutto il processo di «deprivazione multipla»: fattori strutturali come la precaria struttura finanziaria della famiglia di origine, il sistema scolastico selettivo e la mancanza di posti di apprendistato vengono a formare, combinati con problemi familiari e sanitari, un circolo vizioso dal quale solo difficilmente è possibile uscire. Per lottare efficacemente contro la povertà e l'emarginazione, occorre da una parte modificare le condizioni strutturali favorendo le persone svantaggiate, dall'altra, promuovere e sostenere in modo mirato il potenziale di solidarietà insito nella famiglia, nella scuola e nei gruppi di coetanei.

²⁵ Regamey, p. 17.

²⁶ Kohler et al., p. 20.

²⁷ Regamey, p. 28.

²⁸ Regamey, p. 42.

Povert  infantile in Germania: possibilit  di prevenzione

A cura di Gerda Holz, sociologa e ricercatrice sulla povert ,
Frankfurt am Main

La povert  pu  colpire chiunque: il figlio di una persona esercitante un'attivit  lucrativa indipendente che incontra difficolt , il giovane di origine turca, la ragazza proveniente da un ambiente sociale disagiato oppure i figli di un'universitaria che li educa da sola. La povert  infantile, che costituisce una delle maggiori sfide di politica sociale cui deve far fronte attualmente la Germania, comprende diverse problematiche, sia individuali che sociali. Qui di seguito ne analizzeremo vari aspetti: cause, ampiezza, persone colpite e rischi. Da questi aspetti deriva la sua definizione, che permette di riconoscerla e misurarla empiricamente. Le sue conseguenze si manifestano sin dalla pi  tenera et  e vanno ben oltre l'infanzia e la giovent . L'indigenza costituisce il pi  grande fattore di rischio per lo sviluppo del bambino; nel contempo per  esistono fattori di protezione che aumentano le probabilit  di superare le difficolt , contribuendo cos  a limitare o a evitare conseguenze negative. La societ  e lo Stato dispongono quindi di numerose possibilit  di prevenire la povert  infantile. Queste possibilit , che fungono da contromisura sociale, verranno presentate alla fine del presente contributo.

La povert    un problema di societ 

Le definizioni di povert  sono molte e variate. In generale si fa una distinzione fondamentale tra povert  assoluta e relativa. La prima, che pone l'accento sul fabbisogno minimo necessario per vivere, non riguarda n  la Germania n  tutti gli altri Paesi d'Europa occidentale in cui lo standard di vita   elevato. La seconda si basa sul livello di benessere di ogni societ  e quindi sugli standard sociali minimi in vigore nel Paese in questione. A questa definizione di base si possono aggiungere altre distinzioni concettuali, che servono essenzialmente a valutare le risorse (approccio unidimensionale) e le condizioni di vita (approccio multidimensionale) al fine di misurare l'indigenza. Il secondo approccio tiene conto del livello di benessere in diversi ambiti della vita (reddito, salute, alloggio, educazione, partecipazione sociale ecc.) e permette di valutare in modo differenziato il livello di dotazione e di sottodotazione. Nel contempo ne risultano per  dei problemi di misurazione, che non esistono in un approccio unidimensionale di valutazione delle risorse, in cui ci si chiede unicamente quali siano i mezzi finanziari a disposizione di una persona. Nell'UE la povert  viene sempre pi  spesso definita e misurata mediante entrambi gli approcci.

Lo stabilire un limite di reddito che definisca la povert  non   mai esente da giudizi di valore. Per fissarlo si ricorre a norme generali quali la decisione del Consiglio dei ministri della Comunit  europea del 19 dicembre 1984, secondo cui *«per persone povere s'intendono: i singoli individui, le famiglie e i gruppi di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono cos  scarse da escluderli dal tenore di vita minimo accettabile nello Stato membro in cui vivono»*¹. Essere poveri non significa quindi soltanto avere

«Povert  vuol dire essere poveri e non aver niente da mangiare.
E se non si ha niente da mangiare si possono prendere brutte malattie.»

pochi soldi. L'indigenza toglie all'essere umano la sua indipendenza materiale, e quindi la capacità di decidere personalmente di questioni esistenziali, del suo «destino». Influisce a livello multidimensionale sull'intera vita di un individuo, determinando il margine di manovra di quest'ultimo quanto a organizzazione, azioni e decisioni.

A livello europeo, vale a dire per tutti gli Stati membri, l'indigenza è attualmente definita in base al *tasso di rischio di povertà*, che corrisponde alla percentuale di persone di un'economia domestica il cui reddito disponibile equivalente ponderato in funzione dei bisogni² è inferiore al 60 per cento del reddito mediano di tutta la popolazione. Con la prima definizione, nel 2004 in Germania la soglia del 60 per cento (mediana) ammontava a 856 EUR al mese per un'economia domestica composta da una persona adulta. Era quindi povero chi disponeva di un importo inferiore. Si fa inoltre una distinzione tra le diverse tipologie di economia domestica. La soglia di rischio di povertà viene calcolata sulla base di una scala di equivalenze ponderata³ in funzione dei bisogni. Ad esempio, nel 2004 una famiglia monoparentale con due figli di età inferiore ai 14 anni che disponeva di meno di 1370 EUR netti al mese o una coppia con due figli di età inferiore ai 14 anni che disponeva di meno di 1798 EUR netti al mese erano considerate povere.⁴

In Germania le tre principali *cause* di povertà per gli adulti sono la disoccupazione (di lunga durata), un'attività professionale svolta a un basso tasso di occupazione e il conseguimento di un reddito modesto. Finora non si è tenuto conto né del lavoro domestico né delle prestazioni di cura, educative e di custodia non o mal retribuiti. In particolare le due ultime cause menzionate riguardano in modo preponderante le donne. Altre cause possono essere l'indebitamento, il divorzio o la separazione, degli handicap o una complessa molteplicità di problemi. I figli che crescono in un'economia domestica in cui vi sono una o diverse delle caratteristiche sociali menzionate sono particolarmente esposti al rischio d'indigenza. Non tutti i gruppi della popolazione sono colpiti allo stesso modo dalla povertà; vi sono infatti diversi *rischi* legati ai vari gruppi. Sono esposti a un rischio maggiore i migranti, le famiglie monoparentali, le persone che dispongono di un basso livello di formazione e/o quelle che vivono in quartieri socialmente svantaggiati. Anche i bambini i cui genitori presentano queste caratteristiche sociali sono fortemente esposti al rischio di povertà.

¹ Commissione della Comunità Europea 1991: 4.

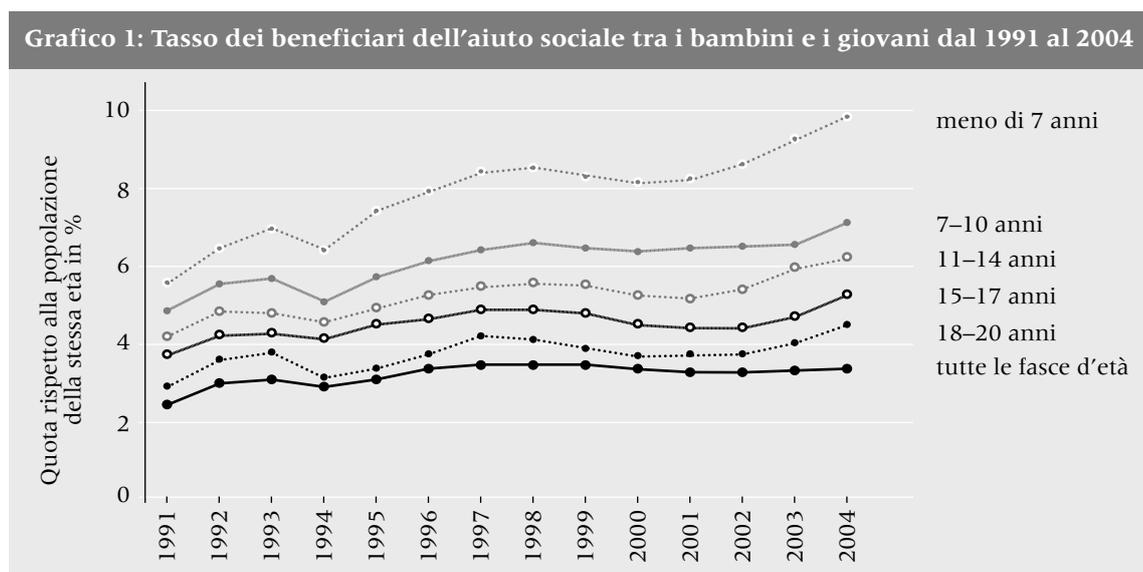
² Accanto a questa nuova definizione la ricerca utilizza ancora quella «vecchia», ossia la soglia di povertà UE del 50 per cento del reddito medio.

³ Per poter paragonare i redditi di nuclei familiari di diversa ampiezza, si utilizzano le cosiddette equivalenze. Partendo dall'ipotesi che il fatto di vivere nella stessa economia domestica permette di risparmiare («economies of scale»), non si divide il reddito a disposizione dell'economia domestica per il numero di componenti di quest'ultima, bensì per una cifra che indica l'importanza di ognuna di queste persone, vale a dire, nella nuova «scala» dell'OCSE, 1 per il capofamiglia, 0,5 per i componenti di età superiore ai 15 anni e 0,3 per quelli di età inferiore ai 15 anni.

⁴ Cfr. Agenzia federale di statistica 2006: 17–19.

La povertà infantile è un fenomeno di massa

Alla fine del 2003 in Germania circa 1,1 milioni di persone di età inferiore ai 18 anni, ossia il 37% di tutti i beneficiari dell'aiuto sociale, ricevevano prestazioni per il loro sostentamento. Anche se «soltanto» il 3,4 per cento della popolazione complessiva beneficiava di questa prestazione statale, il tasso era di oltre il doppio (7,2%) tra i minorenni, di oltre il triplo (11,1%) tra i bambini di meno di 3 anni e di quasi il doppio (6,4%) nel gruppo di età compresa tra i 7 e i 14 anni (v. grafico 1).



Grazie alla legge sulle prestazioni concesse ai richiedenti l'asilo, nella statistica sull'aiuto sociale per il 1994 il numero dei beneficiari è in diminuzione.

Fonte: Agenzia federale di statistica 2006; illustrazione dell'autrice.

Nel 2005, nel quadro di riforme fondamentali del mercato del lavoro, sono state modificate le normative concernenti i diritti all'aiuto sociale e le prestazioni regolari concesse per le persone senza attività lucrativa o incapaci al lavoro. I minorenni di età inferiore ai 15 anni non sono considerati capaci al lavoro. Nell'estate del 2006 circa 1,9 milioni (15,6%) di tutti i minorenni di meno di 15 anni ricevevano prestazioni dell'aiuto sociale.⁵ I tassi variano a seconda della regione e del luogo con una tendenza al rialzo. I Länder dell'ex Germania dell'Est e le grandi città della Germania dell'Ovest sono toccati in misura superiore alla media: attualmente circa un minorenne di meno di 15 anni su tre ricorre all'aiuto sociale, rientrando così nel gruppo delle persone povere. Inoltre, ad essere particolarmente colpiti dall'indigenza sono i bambini in età prescolare o che frequentano la scuola elementare, che si trovano nella fase della loro vita in cui hanno il maggiore potenziale di formazione delle risorse e competenze individuali.

⁵ Cfr. Agenzia federale del lavoro 2006.

«Povertà vuol dire non avere soldi, non avere una casa o aver poco da mangiare.»

Quattro gruppi sono esposti a un maggior rischio d'indigenza: i figli i cui genitori sono disoccupati (di lunga durata), quelli che vivono in una famiglia monoparentale, i figli di migranti e quelli che hanno più di due fratelli o sorelle. Inoltre, chi vive in una grande città, in particolare in un quartiere svantaggiato, è esposto a un maggiore rischio di povertà. Ciononostante, in cifre assolute, la maggior parte dei bambini poveri vive in campagna e in famiglie tedesche. Ovviamente non sono sufficienti spiegazioni e modelli semplicistici.

La povertà infantile è riconoscibile e misurabile

Per riconoscere e misurare la povertà infantile, bisogna porsi una domanda fondamentale: cos'è importante per un bambino? La definizione di povertà infantile deve inoltre tenere conto delle seguenti *condizioni di base*:

- Deve basarsi sul bambino (*approccio incentrato sul bambino*). Oltre alle condizioni di vita della fascia d'età esaminata e alla sua evoluzione, va tenuto conto anche della percezione soggettiva del bambino.
- Nel contempo bisogna prendere in considerazione la situazione familiare e complessiva dell'economia domestica. I giovani e in particolare i bambini vivono molto meno degli adulti come monadi, vale a dire come entità chiuse e indivisibili. In numerosi ambiti le loro condizioni di vita dipendono direttamente da quelle dei genitori.
- Per un bambino o un giovane la definizione di povertà è necessariamente multidimensionale. Se si basa soltanto sul reddito della famiglia, traslascia il mondo in cui egli vive. Le dimensioni prese in considerazione devono permettere di trarre conclusioni sul suo sviluppo e sulle sue opportunità di partecipazione.
- La povertà infantile non deve ridursi a diventare un termine generico per indicare tutte le condizioni di vita svantaggiate. La famiglia dovrebbe essere considerata come povera solo se manca di beni materiali con riferimento alla soglia di povertà definita.

Per valutare le condizioni e le possibilità di sviluppo dei bambini poveri nel senso summenzionato, in particolare rispetto ai bambini che vivono in condizioni economiche più favorevoli, bisogna tenere conto delle seguenti *dimensioni delle condizioni di vita*:

(1) Situazione materiale della famiglia («povertà familiare»)	
(2-5) Dimensioni delle condizioni di vita del bambino	
(2) Dotazione <i>materiale</i>	Requisiti di base (ad es. alloggio, alimentazione, abbigliamento)
(3) Dotazione di <i>beni culturali</i>	Educazione (ad es. comportamento nel lavoro, nel gioco e nel modo di esprimersi)
(4) Situazione nella sfera <i>sociale</i>	Integrazione sociale (ad es. contatti, competenze sociali)
(5) Situazione psichica e fisica	Salute (ad es. condizioni di salute, sviluppo fisico)

Si parla di «povertà infantile» soltanto se vi è «povertà familiare», vale a dire se il reddito della famiglia è inferiore al 50 o al 60% del reddito medio / mediano tedesco. I ragazzi e le ragazze che presentano limitazioni o carenze nelle dimensioni delle condizioni di vita summenzionate (2–5) ma la cui famiglia non è povera possono essere considerati come svantaggiati ma non come poveri.

Per avere un quadro riassuntivo della situazione di vita del bambino, le quattro dimensioni summenzionate vengono riunite in un *indice delle condizioni di vita*, che comprende tre tipi di situazione: «benessere», «svantaggio» e «deprivazione multipla».

- Per «benessere» s'intende che non viene constatata alcuna anomalia nei principali ambiti. Il benessere del bambino è garantito.
- Per «svantaggio» s'intende che vengono constatate anomalie in pochi ambiti. Il bambino può essere considerato limitato e svantaggiato per quanto riguarda il suo sviluppo.
- Per «deprivazione multipla» s'intende che vengono constatate anomalie in più ambiti essenziali della vita e dello sviluppo del bambino. A quest'ultimo in molti ambiti importanti mancano le risorse necessarie a garantire uno sviluppo positivo.

Riguardo alla definizione di povertà infantile, fondata sulle precedenti basi teoriche e applicata empiricamente, ad esempio negli studi AWO-ISS⁶, si può affermare quanto segue:

- L'aspetto decisivo è la povertà in termini di reddito.
- Il bambino vive in una famiglia con un reddito al di sotto della soglia di povertà.
- Fenomeni di povertà specificamente infantile si manifestano in forma di sottodotazione materiale, culturale, sociale e di salute.
- Le condizioni di sviluppo del bambino sono compromesse. Questo può comportare svantaggi o una deprivazione multipla.
- Le sue prospettive per il futuro sono limitate.

Conseguenze della povertà per i bambini di sei e dieci anni

È per esempio possibile dimostrare che rispetto ai ragazzi e alle ragazze non poveri, quelli poveri presentano un numero doppio di anomalie sotto l'aspetto materiale, sociale, culturale e della salute (v. tabella 1). Ricordiamo che secondo la definizione di povertà dell'UE un bambino è povero se cresce in una famiglia che deve vivere con meno del 50 per cento del reddito netto medio ponderato dell'economia domestica.

Requisiti di base: circa il 40 per cento dei bambini poveri, contro il 15 per cento di quelli non poveri, presenta carenze. Il sintomo più evidente della povertà di una famiglia è il pagamento ritardato e irregolare delle tasse per i pasti e di altri contributi per attività organizzate dalle strutture di custodia. I bambini poveri giungono spesso affamati alla struttura

⁶ Cfr. Hock/Holz/Simmedinger/Wüstendörfer 2000; Holz/Skoluda 2003; Holz/Richter/Wüstendörfer/Giering 2006.

Tabella 1: percentuale di bambini poveri e non poveri di sei anni con carenze nei vari ambiti della vita (campione: 893 bambini)

Dimensioni delle condizioni di vita	Bambini poveri	Bambini non poveri
Ambito materiale/ Requisiti di base	40,0%	14,5%
Salute	30,7%	19,7%
Ambito culturale	36,0%	17,0%
Ambito sociale	35,6%	17,6%

Fonte: «Armut im Vorschulalter 1999» (povertà in età prescolare, 1999). Cfr. Hock/Holz/Wüstendörfer 2000, p. 50.

Tabella 2: percentuale di bambini poveri e non poveri di dieci anni con carenze nei vari ambiti della vita (campione: 500 bambini)

Dimensioni delle condizioni di vita	Bambini poveri (<50%)	Bambini non poveri		
		Condizioni precarie (50%-75%)	Benessere al di sotto della media (75%-100%)	Benessere al di sopra della media (>100%)
Ambito materiale/ requisiti di base	51,6%	9,2%	5,3%	0,0%
Ambito culturale	37,7%	19,0%	9,5%	3,6%
Ambito sociale	34,6%	16,0%	15,8%	3,6%
Salute	25,8%	23,3%	21,1%	8,4%
N° bambini	159	163	95	83

Fonte: Holz/Richter/Wüstendörfer/Giering 2006, p. 66.

e/o presentano una scarsa igiene del corpo. Più raro è invece che manchino loro i vestiti necessari. *Ambito sociale*: nelle strutture di custodia, i bambini poveri cercano più raramente il contatto con gli altri bambini, partecipano meno attivamente alle attività di gruppo, esprimono meno di frequente i propri desideri e sono meno curiosi di sapere. Allo stesso tempo si osserva un inizio di emarginazione: i bambini poveri sono infatti evitati più spesso dagli altri bambini.

Non sorprende il fatto che anche in questo caso le maggiori differenze si riscontrino nell'*ambito materiale*: i bambini di famiglie di migranti presentano carenze più spesso degli altri. Nel caso dei decenni, la scarsità di mezzi finanziari della famiglia si esprime per esempio nel fatto di non disporre di una propria camera e di dover sopportare restrizioni per quanto riguarda l'abbigliamento e/o i giocattoli. *Ambito sociale*: i bambini poveri hanno meno spesso la possibilità di invitare altri bambini a

Grafico 2: Risorse sociali B'98:
rete specifica per i bambini della scuola elementare di Brake (gruppo di controllo)

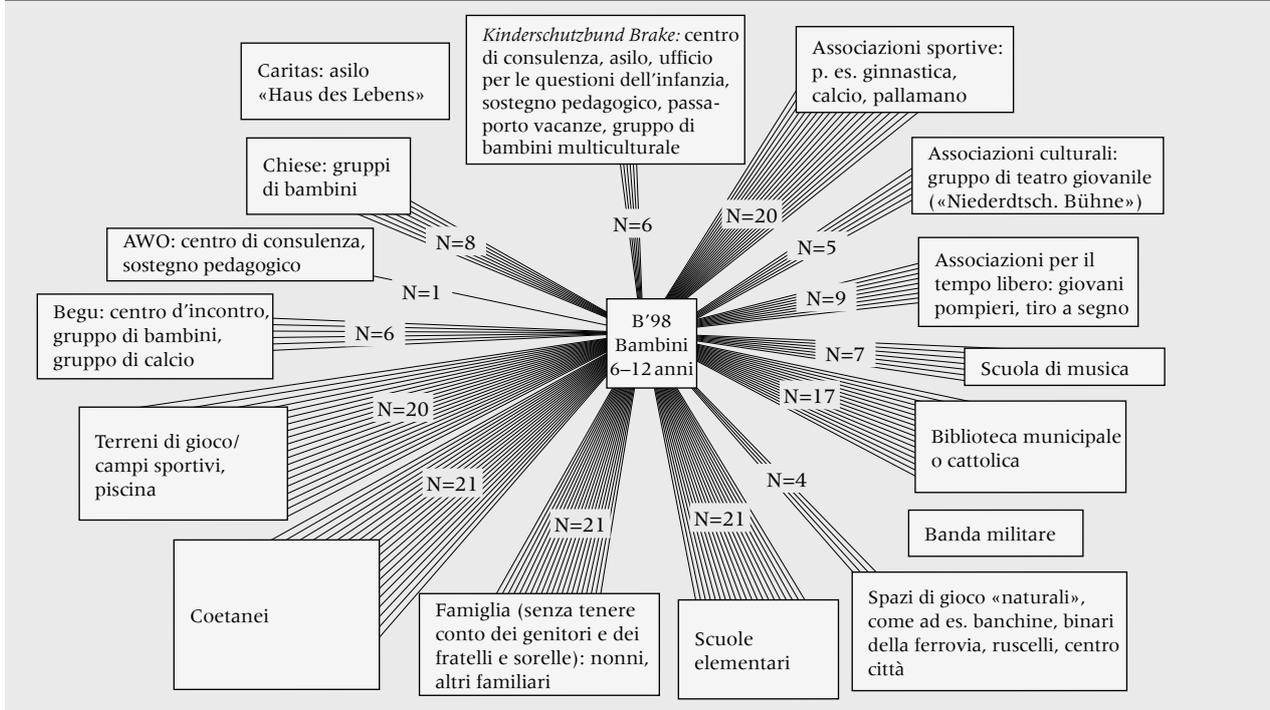
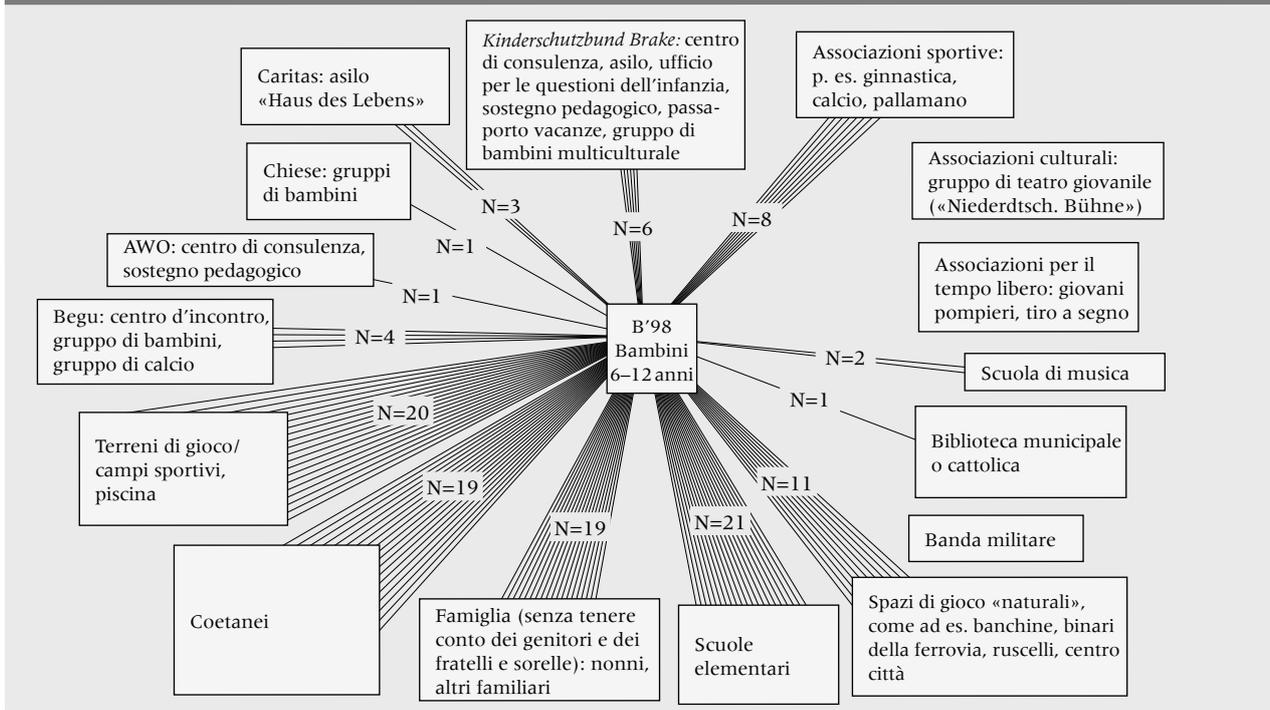


Grafico 3: Risorse sociali A'98:
rete specifica per i bambini di scuola elementare di Brake in situazione di sottodotazione



Fonte: Antje Richter (2000). Allegato.

casa o di festeggiare il proprio compleanno. Hanno meno occasioni di allacciare e curare contatti sociali attraverso attività associative. Questo risulta in modo particolarmente evidente dalle analisi di Richter relative alla rete sociale di ragazzi in età compresa tra 6 e 12 anni (gruppo di controllo e gruppo di ragazzi in situazioni di sottodotazione, v. grafici 2 e 3). I grafici dimostrano da un lato le notevoli risorse dei minorenni in questa fascia d'età. Il confronto evidenzia però anche in modo impressionante l'evidente situazione di svantaggio dei ragazzi poveri. Nel loro caso, si constata la quasi completa mancanza di attività culturali. Già a quest'età l'accesso a questo tipo di offerte nell'ambito dell'aiuto all'infanzia e alla gioventù secondo il libro VIII del codice sociale (legge sull'aiuto all'infanzia e alla gioventù) è limitato.

La gamma delle possibili condizioni di vita in cui crescono i bambini va dal «benessere» alla «deprivazione multipla».

La situazione di vita complessiva delle ragazze e dei ragazzi varia molto. La povertà è la determinante fondamentale, ma non l'unica. È necessario considerare l'assai complessa interazione di differenti fattori individuali, familiari e sociali. Sia genitori che bambini affrontano in modo diverso la situazione di vita. Di conseguenza si deve tenere conto sia dei singoli fattori che della loro somma e del modo in cui vengono affrontati. Per tutti i gruppi la gamma delle situazioni di vita e la loro ripartizione, talvolta opposta, non variano tra l'età prescolare e la fine della scuola elementare (cfr. tabella 3).

Tabella 3: situazioni di vita specifiche dei bambini di 6 e 10 anni				
Situazione di vita	Bambini di 6 anni (1999) (campione = 893 bambini)		Bambini di 10 anni (2003/04) (campione = 500 bambini)	
	Bambini poveri	Bambini non poveri	Bambini poveri	Bambini non poveri
Benessere	23,6%	46,4%	15,1%	47,5%
Situazione di svantaggio	40,3%	39,8%	46,5%	41,9%
Deprivazione multipla	36,1%	13,7%	38,4%	10,6%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonti: «Armut im Vorschulalter 1999» (povertà in età prescolare, 1999). «Armut im späten Grundschulalter 2003/04» (povertà verso la fine della scuola elementare, 2003/04). Tabella allestita dall'autrice.

Le differenti situazioni di vita dei bambini sia poveri che non poveri sono il risultato dei processi e delle condizioni di socializzazione dalla nascita in poi. Questi sono la base del successivo processo di sviluppo del bambino, che può portare ad una cristallizzazione delle lacune, ma ugualmente ad un miglioramento o ad un peggioramento della situazione di vita e delle prospettive future degli interessati. In generale, più un bambino è esposto precocemente, senza protezione e per un lungo

periodo ad una situazione di povertà, più il declino è rapido e diminuiscono le possibilità di svilupparne le effettive potenzialità e di mantenerne intatte le opportunità. I risultati dello studio longitudinale AWO-ISS dimostrano due cose: in primo luogo si constata una forte dinamicità dei processi evolutivi dei bambini. Tra il sesto e il decimo anno un bambino su due cambia situazione di vita. Non si può dunque dire che chi nasce povero, muore povero e nemmeno che chi nasce in situazione di deprivazione multipla, muore in situazione di deprivazione multipla. In secondo luogo, i processi di vita e di sviluppo sono molto diversi. Tra i bambini poveri prevalgono i processi negativi, ossia l'aumento di anomalie nelle situazioni di vita e il passaggio da una situazione all'altra, p. es. da una situazione di svantaggio ad una di deprivazione multipla. Sul fronte dei bambini non poveri prevale invece nettamente un'evoluzione saldamente positiva, p. es. la permanenza in una situazione di benessere. I bambini poveri sono più esposti al rischio di malattie (p. es. a causa del più precoce e frequente contatto con sostanze che creano dipendenza, dell'obesità) e presentano più spesso una peggiore carriera scolastica e professionale o anomalie sociali (p.es. a causa di esperienze di violenza, sia in quanto vittime che in quanto autori).

Le conseguenze del fattore di rischio «povertà» possono essere attenuate da fattori protettivi

La ricerca e gli operatori del settore rivolgono sempre più spesso la loro attenzione sulle risorse individuali, sociali e culturali di cui dispongono i bambini e sulle strategie d'azione da loro sviluppate per affrontare le situazioni di stress. La ricerca, in particolare quella sulla resilienza, mostra che le risorse personali, familiari ed extrafamiliari influiscono sullo sviluppo infantile e contengono una moltitudine di variabili. Altri fattori d'influenza determinanti sono le offerte di promozione extrafamiliari e i luoghi di socializzazione quali le strutture di custodia e l'ambiente immediatamente circostante, che possono rappresentare un fattore di rischio e/o di protezione.⁷

La povertà è il maggiore fattore di rischio che grava sulle opportunità di vita dei bambini. Gli studi AWO-ISS dimostrano tuttavia la presenza di un considerevole numero di fattori protettivi efficaci (v. tabella 4).

Grande importanza va attribuita soprattutto al *modo in cui i genitori affrontano i problemi*. Proprio nelle famiglie povere c'è una relazione tra la sensazione dei genitori di avere il controllo sulla propria vita (dal punto di vista finanziario, sociale ed emozionale) e la loro capacità di superare

⁷ È denominata «fattore di rischio» una caratteristica comune ad un gruppo di individui che, rispetto ad un gruppo di controllo che non presenta tale caratteristica, aumenta la probabilità dell'insorgenza di un'anomalia. I fattori di rischio si suddividono in due gruppi: (a) caratteristiche biologiche e psicologiche dell'individuo = vulnerabilità (p. es. carattere difficile) e (b) caratteristiche psicosociali dell'ambiente che lo circonda = fattori di stress (p. es. povertà, cattivo clima familiare). I fattori protettivi, al contrario, sono caratteristiche che annullano o attenuano le ripercussioni potenzialmente nocive di situazioni di stress. Essi si dividono in due gruppi: (a) risorse personali – resilienza (ossia fattori protettivi insiti nella persona del bambino) e (b) risorse sociali (ossia fattori determinati dall'ambiente in cui è accaduto il bambino, sia all'interno che all'esterno della famiglia). Cfr. Richter 2006.

«I bambini poveri non hanno il pallone e la bicicletta e non sono vestiti alla moda.»

Tabella 4: fattori di protezione selezionati nella prima e media infanzia	
<p>Fattori relativi al bambino</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Competenze sociali e intellettuali ■ Creatività e talento ■ Carattere tendenzialmente flessibile e incline ad instaurare rapporti con gli altri ■ Aspettativa di autoefficacia e motivazione a fornire prestazioni ■ Autostima e sicurezza di sé ■ Relazione emotiva cordiale nei confronti della madre ■ Clima educativo positivo, poco conflittuale e aperto, che favorisce l'autonomia dei bambini ■ Presenza di un migliore amico o di una migliore amica ■ Contatti buoni e stretti con un adulto estraneo alla famiglia ■ Rete sociale ■ Comportamento adattativo attivo/Stile pratico di risoluzione dei problemi ■ Varietà di ambienti per l'apprendimento e per l'acquisizione di esperienze 	<p>Fattori familiari/extrafamiliari</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Comportamento adeguato dei genitori, che sia il più possibile efficace e non comporti ulteriore stress ■ Buon clima familiare, fondato su una buona relazione di coppia ■ Buon rapporto tra il figlio e almeno uno dei genitori ■ Integrazione in una rete stabile di relazioni con parenti, amici e vicini ■ Genitori con idee e prospettive per il futuro proprio e del figlio ■ Investimenti nel futuro dei figli, soprattutto attraverso il promovimento dei loro contatti e delle loro competenze sociali ■ Possibilità di intrattenere contatti al di fuori della famiglia e di partecipare alle attività quotidiane dei bambini ■ Utilizzo di servizi per ridurre la tensione, per riflettere e per rigenerarsi all'esterno della famiglia

Fonte: «Armut im Vorschulalter 1999», «Armut im frühen Grundschulalter 2001». Cfr. Holz/Puhlmann 2005, p. 38.

situazioni di stress. Per tutte le famiglie vale il principio: più i genitori riescono a crearsi una rete di relazioni sociali e a partecipare ai processi sociali, più viene percepita una sensazione di liberazione. Entrambe le sensazioni sono in relazione con la funzione di modello di riferimento per i figli e con la ripartizione / attribuzione delle risorse all'interno della famiglia. I genitori affrontano i problemi in diversi modi: la loro strategia può consistere nella rinuncia e nella limitazione dei propri bisogni, nell'autogratificazione o ancora nello'utilizzo di risorse supplementari. I figli, dal canto loro, cominciano molto presto a percepire la povertà e, sulla base dell'esempio dato dai genitori, sviluppano un *proprio modo di affrontare i problemi*. La fiducia, la sicurezza di sé e una strategia attiva di «appropriazione del mondo circostante» (v. Elschenbroich 2002), promossa e impostata positivamente da adulti, sono determinanti al fine di creare le basi per il successivo processo di sviluppo e per il promovimento della competenza e dell'autocompetenza. In tale ambito, i bambini poveri presentano più spesso carenze e queste sono inoltre più gravi.

Se i genitori non dispongono delle risorse, delle competenze e delle potenzialità necessarie per permettere ai propri figli di crescere nel benessere, diventa ancora più importante compensare e integrare le lacune mediante offerte di sostegno extrafamiliari. I bambini dipendono dunque su due fronti dalla presenza e dalla possibilità effettiva di appropriarsi di tali fattori (risorse sociali). Per questa ragione si deve tenere conto del mondo in cui vivono i bambini (quelli poveri in particolare) e soprattutto del loro spazio vitale. Nel periodo prescolare e della scuola elementare sono considerati come mondo di vita in primo luogo la famiglia, l'asilo/la scuola e le relazioni con i coetanei (pari), come spazio vitale, invece, a seconda della fase di sviluppo del bambino,

l'abitazione e l'ambiente immediatamente circostante, il quartiere, la zona della città, la città ecc. I bambini poveri crescono più spesso degli altri in un quartiere socialmente svantaggiato, ossia provvisto di una quantità di risorse sociali inferiore alla media. In questo caso i bambini poveri, rispetto a quelli non poveri, sono doppiamente svantaggiati e sottoposti a stress.

I bambini dispongono inoltre di un numero differente di fattori protettivi. Tra il numero complessivo di fattori protettivi e la situazione di vita vi è una chiara relazione. I bambini che crescono nel benessere presentano un numero maggiore (13,7) di fattori protettivi rispetto a quelli che si trovano in una situazione di deprivazione multipla (11,3)⁸. Vi è inoltre una relazione tra il numero dei fattori protettivi disponibili e l'andamento dello sviluppo del bambino: i bambini che nascono in una situazione di benessere stabile dispongono di un numero maggiore di fattori protettivi rispetto ai bambini che vivono costantemente in una situazione di deprivazione multipla (13,6 contro 10). La creazione di condizioni quadro per la crescita dei bambini ha ripercussioni immediate sulla situazione di vita e sul modo in cui i minorenni affrontano i problemi. Non è la capacità autorigenerativa (della famiglia) a garantire ai bambini opportunità reali per il futuro, bensì il sostegno da parte della società, la compensazione e la redistribuzione. La conoscenza del problema permette invece alla società e allo Stato di effettuare molteplici interventi di prevenzione della povertà infantile.

Prevenzione della povertà infantile: approccio ed elementi costitutivi

L'obiettivo della prevenzione della povertà deve essere in primo luogo quello di individuare e preservare / accrescere le risorse (ancora) a disposizione delle persone interessate. Implica quindi il raggiungimento e il mantenimento di un reddito in grado di garantire la copertura del fabbisogno vitale, la partecipazione sociale, l'attivazione della capacità ad aiutarsi da sé e la stabilizzazione dell'autostima del singolo nel contesto del suo mondo vitale e della sua quotidianità.

La prevenzione della povertà infantile, che inizia al più tardi con la nascita ma di fatto già durante la gravidanza, deve tenere conto delle condizioni di socializzazione in generale e di quelle locali in particolare. Essa è resa possibile soprattutto dal lavoro degli specialisti attivi in istituzioni e progetti. Molto importante è inoltre l'impegno di singole persone appartenenti alla rete sociale delle ragazze e dei ragazzi. Un'opera di prevenzione rivolta ai bambini persegue la creazione e l'organizzazione di possibilità di sviluppo esistenziali per i minorenni nonché il sostegno e il rafforzamento dell'ambiente che circonda il bambino, in particolare la famiglia.

Per prevenire la povertà delle ragazze e dei ragazzi occorre in sostanza evitare e/o affrontare le conseguenze della povertà delle famiglie.

⁸ Cfr. Holz/Richter/Wüstendörfer/Giering 2006, p. 191-200. La cifra tra parentesi corrisponde alla media aritmetica.

L'obiettivo è lo sviluppo delle potenzialità e delle risorse dei bambini e la promozione dell'autocompetenza e delle competenze sociali e quotidiane. Questo presuppone la definizione di obiettivi educativi generali in base al principio «potenziare i punti forti, attenuare i punti deboli». La prevenzione della povertà infantile deve:

- Iniziare il più presto possibile.
- Garantire le possibilità di vita e di sviluppo fondamentali del bambino.
- Prevedere come componente importante la promozione della partecipazione, dell'integrazione, dell'educazione e della salute.
- Avere come obiettivi principali la «crescita dei bambini nel benessere» qui e ora e il loro benessere in futuro.
- Avere come primi interlocutori i genitori e la famiglia.
- Tenere conto del mondo vitale dei bambini (struttura di custodia, scuola, vicinato, zona della città, ecc.).
- Promuovere e rafforzare le loro potenzialità e le loro risorse.
- Impedire o colmare eventuali carenze di sviluppo.
- Rafforzare il carattere dei bambini insegnando loro strategie comportamentali incentrate sulla risoluzione dei problemi.
- Mettere a disposizione dei bambini un'ampia gamma di offerte extrafamiliari, che siano il principale garante del loro accesso a risorse sociali; queste offerte devono essere finanziariamente accessibili e attraenti sotto il profilo emotivo.
- Condividere la responsabilità per l'elaborazione di offerte di sostegno mirate e adeguate ai bisogni con gli enti e gli specialisti dei settori dell'educazione, della socialità e della sanità.
- Garantire che la politica e l'amministrazione a livello comunale, del Länder e/o federale creino condizioni quadro sociali tali da svolgere la funzione di prevenzione primaria.

Bibliografia

- Bundesagentur für Arbeit (2006): Grundsicherung für Arbeitssuchende. Entwicklung bis Juli 2006. Nürnberg.
- Elschenbroich, Donata (2002): Weltwissen der Siebenjährigen. Wie Kinder die Welt entdecken können. München.
- Holz, Gerda (Hg.) (2006): Armut bei Kindern. KiTa spezial 4/2006. Kronach
- Hock, Beate; Holz, Gerda; Wüstendörfer, Werner (2000): Frühe Folgen – Langfristige Konsequenzen? Armut und Benachteiligung im Vorschulalter. Vierter Zwischenbericht zu einer Studie im Auftrag des Bundesverbandes der Arbeiterwohlfahrt. Frankfurt am Main.
- Holz, Gerda; Puhmann, Andreas (2005): Alles schon entschieden? Wege und Lebenssituation armer und nicht-armer Kinder zwischen Kindergarten und weiterführender Schule. Frankfurt am Main.
- Holz, Gerda; Richter, Antje; Wüstendörfer, Werner; Giering, Dietrich (2006), Zukunftschancen von Kindern- Wirkung von Armut bis zum Ende der Grundschulzeit, Frankfurt am Main.
- Holz, Gerda; Skoluda, Susanne (2003): Armut im frühen Grundschulalter. Eine vertiefende Untersuchung zu Lebenssituation, Ressourcen und Bewältigungshandeln von Kindern. Frankfurt am Main.
- Kommission der Europäischen Gemeinschaften: Schlussbericht des zweiten europäischen Programms zur Bekämpfung der Armut 1985–1989, Brüssel 1991.
- Richter, Antje (2000): Wie erleben und bewältigen Kinder Armut? Eine qualitative Studie über die Belastungen aus Unterversorgungslagen und ihre Bewältigung aus subjektiver Sicht von Grundschulkindern einer ländlichen Region. Aachen.
- Richter, Antje (2006): Was brauchen arme Kinder? – Resilienzförderung und Armutsprävention, in Kita spezial 4/2006, S. 9–13.
- Statistisches Bundesamt (Hg.) (2006): Armut und Lebensbedingungen. Ergebnisse aus Leben in Europa für Deutschland 2005. Wiesbaden.

«I bambini poveri sono bambini a cui gli adulti
dedicano troppo poco tempo.»

Una volta poveri, per sempre poveri?

Risultati delle nuove ricerche sulla povertà dei giovani

Matthias Drilling, docente presso l'Alta Scuola di lavoro sociale della Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale, Basilea

1 Contesto: la povertà colpisce il cuore della società

Se, all'inizio dello Stato sociale, tra i più bisognosi si annoveravano le «classiche» categorie di poveri (senz'altro, emarginati, malati cronici), oggi fra le economie domestiche classificabili come povere troviamo in misura sempre maggiore disoccupati nel «pieno» dell'età lavorativa, lavoratori a bassissimo reddito, donne sole con figli (qualche volta uomini soli con figli), famiglie numerose e migranti. Questo cambiamento strutturale, noto con il termine di «nuova povertà» (Geissler 1976), costringe tra l'altro l'aiuto sociale a svolgere, oltre alla sua funzione di sostegno transitorio, anche una funzione sussidiaria (soprattutto per i «*working poor*» e per i giovani che seguono una formazione) e sostitutiva del reddito a lungo termine (soprattutto per chi ha problemi di salute). Sembra che dagli anni '90 ad oggi la povertà abbia cominciato a diffondersi sempre di più nella società fino a raggiungerne il cuore. Hübinger (1996) ha cercato di descrivere questo fenomeno con il concetto del «benessere precario»: la povertà colpisce tutti gli strati sociali e nemmeno una buona istruzione, che finora garantiva una certa sicurezza, basta più ad essere certi di scongiurarla.

La disparità sociale si riflette nella disparità geografica. Sorgono quartieri considerati «zone socialmente calde», quartieri che coloro che guadagnano meglio lasciano non appena il primo figlio raggiunge l'età scolastica; anche i pediatri e gli specialisti li abbandonano perché non rende più curare gli assicurati standard che li popolano. Povertà e ricchezza sono strettamente correlate e la ricerca si occupa in misura viepiù crescente delle conseguenze negative di questa correlazione: «Se è vero che la povertà è il rovescio della medaglia della società basata sulla concorrenza e sul rendimento e che l'emarginazione è il rovescio della medaglia dell'ascesa sociale, allora la portata e la gravità dell'emarginazione aumentano non malgrado, ma a causa del crescente benessere.» (Huster 2002, 45)

Sono queste le condizioni sociali ambivalenti in cui crescono i bambini di oggi: si può dunque tranquillamente parlare di una crescente disparità fra una «fanciullezza felice» ed una «sfavorita» (Chassé, Zander and Rasch 2005, 31).

2 La povertà dei giovani. Aspetti finanziari, sociali e culturali

La precarietà delle condizioni di vita e il cambiamento strutturale delle fasce povere della popolazione possono essere rilevati statisticamente. La portata e l'incidenza della povertà dipendono, in ogni caso, dai valori limite che definiscono la povertà.

Già dal terzo studio nazionale sulla povertà, che si riferisce ai dati del 1992, emerge in Svizzera una percentuale di povertà che, a seconda della definizione di povertà impiegata, oscilla dal 4,8% all'11,4% della popolazione, vale a dire che nel nostro Paese vi sono da 390 000 a 710 000 poveri (Leu, Burri and Priester 1997, 116). In questo studio, i bambini non sono specificamente considerati e, dopo varie distinzioni, gli autori giungono alla conclusione «che oggi la povertà è innanzitutto un problema dei giovani e non più, come lo era prima, degli anziani» (ibid., 127).

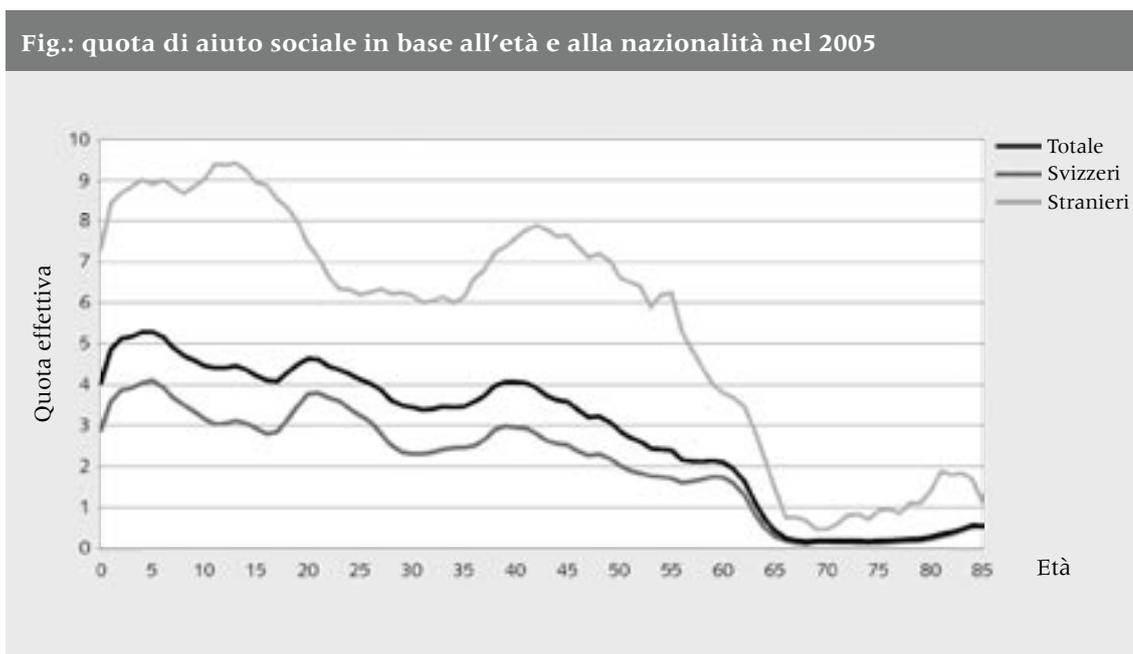
Nell'ultimo studio dell'UNICEF sono definite povere le famiglie che guadagnano meno del 50 per cento del reddito mediano (UNICEF 2005).¹ A livello internazionale, la Danimarca e la Finlandia sono i Paesi che presentano i migliori risultati: in entrambi i Paesi, infatti, i bambini poveri sono rispettivamente «solo» il 2,4% e il 2,8%. Nel confronto con i 26 Paesi dell'OCSE, la Svizzera è al 5° posto con una percentuale del 6,8%. La povertà infantile, tuttavia, è quasi tre volte superiore a quella della Danimarca che vanta la percentuale di povertà più bassa tra tutti i Paesi dell'OCSE. Il rapporto contraddice l'ipotesi molto diffusa secondo cui la povertà diminuisce nei Paesi più sviluppati: infatti, solo quattro Paesi dell'OCSE (Australia, Norvegia, Inghilterra e Usa) presentano percentuali di povertà infantile in diminuzione.

I *working poor* sono l'intersezione fra chi esercita un'attività lucrativa e i poveri, sono cioè persone che svolgono un lavoro retribuito almeno un'ora la settimana e che vivono in un'economia domestica al di sotto della soglia di povertà. Streuli e Bauer (2002) calcolano il numero dei *working poor* in Svizzera per il 1999, Crettaz aggiorna i calcoli fino al 2005 (*Bundesamt für Statistik 2007*). La percentuale dei *working poor* (quota dei *working poor* rispetto a tutte le economie domestiche attive in Svizzera) è rispettivamente del 7,5% (nel 1999) e del 4,2% (nel 2005). Complessivamente, lo studio del 2002 annovera fra i *working poor* 170 000 economie domestiche ovvero 530 000 componenti di economie domestiche (di cui 230 000 bambini). Lo studio aggiornato al 2005, non si esprime invece sulla portata del fenomeno in relazione a giovani e bambini.

La statistica svizzera dell'aiuto sociale (*Bundesamt für Statistik 2007*) fornisce dati sulla lotta alla povertà (aiuto sociale). Da questa statistica emerge che nel 2005 237 500 persone circa, ossia il 3,3% della popolazione, hanno usufruito delle prestazioni dell'aiuto sociale.

¹ Non essendo particolarmente influenzabile da valori isolati, la mediana è un parametro particolarmente adatto per gli insiemi di base distribuiti in modo anomalo. Esempio: il reddito di un gruppo di 10 persone è ripartito come segue: 9 persone guadagnano SFr. 1000 ed 1 persona guadagna SFr. 1 000 000. Il reddito medio è di SFr. 100 900, ma la mediana è solo di SFr. 1000.

«Nascondo la povertà facendomi prestare vestiti
dalla mia famiglia. Così sembro meno povero.»



La quota effettiva secondo l'anno di nascita presenta variazioni relativamente forti. Il grafico è stato perciò elaborato sulla base dei dati di due anni di nascita successivi, di cui è stata calcolata la media.

Fonte: UST, statistica dell'aiuto sociale 2005.

La quota dei beneficiari dell'aiuto sociale è particolarmente alta tra i bambini fino a 10 anni, seguiti dagli adolescenti (nella fascia di età compresa fra i 10 e i 17 anni sono particolarmente numerosi gli stranieri) e dai giovani adulti. Nella fascia di età compresa fra i 35 e i 42 anni, la quota aumenta di nuovo perché, stando al rapporto, «le spese per i figli, le interruzioni dell'attività lucrativa o la riduzione del grado di occupazione (a causa degli obblighi di assistenza ai figli) e i divorzi aumentano il rischio» (*Bundesamt für Statistik 2007, 14*). Analizzando il rischio di povertà in relazione a singole categorie si osserva che il rischio di dipendenza dall'aiuto sociale è maggiore per le famiglie monoparentali (rischio quadruplo rispetto alla media di tutte le economie domestiche), i divorziati, i *single* stranieri, le coppie con tre o più figli. «Con una percentuale del 23%, più di un bambino su cinque che vive con un solo genitore beneficia dell'aiuto sociale. In generale il rischio aumenta con il numero di bambini che vivono nella comunità domestica. Nonostante il fatto che i bambini che vivono con entrambi i genitori necessitano meno frequentemente dell'aiuto sociale, la percentuale di bambini di famiglie con tre o più figli beneficiari dell'aiuto sociale è quasi il doppio (3,4%) rispetto a quelle in cui i figli sono solo due (1,8%)». (*ibid. 17*).

I confronti fra dati eseguiti dall'Iniziativa delle città (l'unione dei responsabili della socialità di molte città svizzere) hanno già evidenziato che le situazioni problematiche si concentrano nei centri urbani e che la povertà non finisce col raggiungimento della maggiore età. (da ultimo Salzgeber 2005). Nel 2004, ad esempio, in città come Basilea, dall'aiuto sociale sono dipesi, nel corso di un anno, non solo un bambino su sette

ma anche un giovane adulto su nove (per giovane adulto si intende un giovane di età compresa fra i 18 e i 25 anni). Il rapporto della statistica svizzera dell'aiuto sociale del 2006 definisce «preoccupante» questo spostamento verso categorie sempre più giovani (*Bundesamt für Statistik 2006, 17*). In linea con quanto già rilevato in Europa, si registra anche in Svizzera ma in maniera ancora più accentuata rispetto a Paesi come la Germania, una tendenza all'«infantilizzazione della povertà», (cfr. articolo di G. Holz).

La ricerca sull'infanzia fa notare che la povertà dei bambini e dei giovani non può essere ridotta solo ad aspetti finanziari. Gli studi in materia, da cui comunque non si possono ancora trarre conclusioni rappresentative per la Svizzera, hanno dimostrato che praticamente non esiste un solo settore della vita che non possa essere colpito dalla povertà. Leggendoli, non si può fare a meno di notare due relazioni cui nel contesto svizzero sono dedicate analisi specifiche: la relazione fra povertà e salute e la relazione fra povertà e istruzione.

Povertà e salute (cfr. ad es. Hofmann, Nadai and Sommerfeld 2001; Künzler 2003): spesso le famiglie povere limitano le spese a scapito di un'alimentazione sana con conseguenze negative per lo sviluppo fisico dei bambini; i bambini delle famiglie povere soffrono più spesso di disturbi psicosociali e, nel contempo, le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà sono più difficilmente raggiungibili con offerte di consulenza e di sostegno. Nel complesso, nelle famiglie colpite dalla povertà cresce l'onere psicosociale, il che fa aumentare anche il rischio di conflitti in seno alla famiglia e pregiudica l'interazione fra genitori e figli, ma anche quella fra i due genitori.

Povertà e istruzione: se diamo ragione allo studio PISA, quando afferma che la competenza linguistica è un indicatore decisivo, allora in nessun altro Paese la carriera scolastica e l'estrazione sociale sono così strettamente correlati come in Germania, Belgio e Svizzera (Stanat and Artelt 2002, 12). «I risultati principali di queste ricerche sono che ... i genitori appartenenti alle classi meno istruite mandano decisamente meno i propri figli alle scuole di livello superiore, anzi la tendenza è addirittura ancora più spiccata rispetto a 20–30 anni fa» (Lauterbach and Lange 1998, 106). Già nel 1996 Kronig (1996) rilevava che fra il 1980 e il 1993 nelle classi con sostegno pedagogico delle scuole elementari svizzere la percentuale di allievi stranieri era triplicata, mentre quella dei bambini svizzeri era diminuita circa di un quarto. Rüesch (1999, 12) rileva che nel 1999 la via scolastica con meno esigenze della scuola media del Canton Zurigo era frequentato dal 67 per cento di bambini senza nazionalità svizzera, sebbene la percentuale degli stranieri sul totale degli alunni fosse appena del 24 per cento. Haeberlin et al. (2004, 44) analizzano la selezione scolastica in Svizzera e giungono alla conclusione che gli alunni stranieri frequentano le scuole pratiche con esigenze elementari (*Realschule*) da 1,7 a 3,9 volte più spesso rispetto agli scolari svizzeri (a Basilea-Città addirittura 6,75 volte più spesso), un rapporto – concludono gli autori – che «non può essere imputato all'effettivo rendimento scolastico».

Rileviamo dunque che oggi in Svizzera, a seconda del parametro di base utilizzato, tra i 111 000 e i 230 000 bambini (o, in altri termini, un bambino su 14 o uno su sei) vivono in una famiglia povera². Tra cui circa 70 000 usufruiscono già dell'aiuto sociale. Nelle città si concentrano sia il maggior numero di casi sia gli elementi che ne influenzano la crescita. In Svizzera non è appropriato parlare di povertà infantile come «fenomeno di massa» (cfr. articolo di Gerda Holz) in quanto mancano gli studi in merito; inoltre, considerato il breve periodo di osservazione, non è nemmeno possibile dire con certezza se la povertà dei bambini e dei giovani abbia subito in Svizzera un incremento durevole. Gli studi sulla salute e sull'istruzione inducono a domandarci quanto sia grande il rischio che la povertà danneggi la salute e in che misura i bambini di bassa estrazione sociale finiscano per seguire «le orme» dei genitori; la risposta a queste domande implica, in definitiva, la necessità di focalizzare l'attenzione sulla tesi dell'ereditarietà della povertà come conseguenza dell'«ereditarietà» delle opportunità nella società.

3 Strategie difensive

Il progetto «Situazioni a rischio dei giovani adulti beneficiari dell'aiuto sociale» (Dalcher and Schäuble 2003; Drilling 2003; Schaffner Baumann 2003; Drilling 2004), sostenuto dal Fondo nazionale svizzero, ha preso in considerazione circa 1200 beneficiari dell'aiuto sociale della città di Basilea di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Nel quadro del progetto sono state analizzate le capacità e le competenze dei giovani adulti al momento del ricorso all'aiuto sociale e l'evoluzione della loro situazione durante il periodo in cui ne hanno beneficiato.

La prospettiva biografica evidenzia come lo stato di carenza e di necessità non fosse nuovo al momento del ricorso all'aiuto sociale. Si può parlare piuttosto di una *vulnerabilità di base*, che spesso risale all'infanzia. Il ricorso stesso all'aiuto sociale è poi correlato per lo più a eventi contingenti: disoccupazione, reddito insufficiente, licenziamento, esazione di debiti, abbandono della scuola, abbandono del tirocinio, collocamento in un istituto educativo, espulsione dalla casa paterna, collocamento presso le famiglie affidatarie, trasloco dei genitori, separazione dal partner, infermità fisiche e psichiche.

Analogamente allo studio AWO/ISS (si veda al riguardo l'articolo di G. Holz), la povertà è riconducibile a molti fattori. Ma, mentre lo studio tedesco punta all'individuazione di situazioni ricorrenti, lo studio qui riassunto è fondato sulla teoria del capitale di Pierre Bourdieu (Bourdieu 1983) e sul concetto delle opportunità di realizzazione dell'economista e premio Nobel indiano Amartya Sen (Sen 2000). Di conseguenza si possono distinguere, sulla base della teoria adottata, stati di carenza e povertà di natura economica (es. reddito, patrimonio), culturale (es.

² La cifra di 111 000 bambini poveri è stata calcolata in base allo studio dell'UNICEF: su una popolazione residente stabile di circa 1,64 milioni di persone di età compresa tra 0 e 19 anni, in Svizzera il 6,8% dei bambini vive in povertà. La cifra di 230 000 è stata invece indicata dallo studio sui working poor. Esso tiene conto anche dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni in corso di formazione.

titolo di formazione professionale) e sociale (es. misure di protezione del figlio, rapporto tra genitori e figlio). Nonostante tutte le difficoltà relative alla quantificazione, solo un approccio di questo genere, che non limita la definizione della povertà dei giovani adulti alle risorse finanziarie, coglie a nostro avviso nel segno, poiché prende in considerazione la particolare situazione dell'età infantile e giovanile, ossia le strette relazioni di dipendenza con la famiglia d'origine, gli amici e i coetanei. Nel nostro studio abbiamo cercato di tracciare le dinamiche attraverso l'analisi di avvenimenti biografici: a tale scopo sono stati analizzati i verbali dei colloqui di consulenza stesi dagli esperti dell'aiuto sociale. Dall'analisi emerge quanto la vita quotidiana delle persone assistite sia pervasa da difficoltà e come le sequenze di eventi biografici che determinano la riuscita o il fallimento siano strettamente correlate (per maggiori dettagli cfr. Drilling 2004): nel caso della signora H. sono stati il divorzio dei genitori e l'istituzione di una curatela educativa a indurre la ragazzina a richiedere volontariamente l'accoglimento in una comunità abitativa assistita. In seguito diventano argomenti di consulenza il sostegno psicoterapeutico e le sostanze stupefacenti. Poi riesce ad iniziare un tirocinio e a rendersi indipendente dall'aiuto sociale grazie a borse di studio, alimenti e al salario d'apprendista. Le carenze scolastiche sono però considerevoli, per cui abbandona il tirocinio; la signora H. allontana il suo compagno dall'appartamento. I numerosi lavori occasionali non bastano per pagare l'affitto. La signora H. s'indebita, il locatore chiede e ottiene l'esazione coatta e poco dopo la fa sfrattare dall'appartamento. Contemporaneamente sono modificate le direttive in materia di erogazione dell'aiuto sociale: la signora H. percepisce un'indennità d'alloggio ridotta e una decisione del servizio di aiuto sociale le consiglia di cercarsi un'abitazione meno costosa. L'assistente sociale riesce più volte a collocare la signora H. in impieghi lavorativi, ma il reiterato consumo di stupefacenti rende difficile la continuità. Il servizio di aiuto sociale annuncia di volere classificare la signora H. nel gruppo delle persone inabili al lavoro. Poche settimane dopo, all'età di 22 anni, la signora H. lascia nuovamente l'aiuto sociale; motivo d'uscita: «senza motivo».

Se basiamo il nostro ragionamento su una nozione di povertà estesa ad aspetti sociali e culturali, dobbiamo rispondere alla domanda «Una volta poveri, poveri per sempre?» in maniera più differenziata e non possiamo limitarci a chiedere se una persona giovane possa o meno rendersi finanziariamente indipendente dall'aiuto sociale. In tal caso definire la povertà significa considerare nel loro insieme situazioni finanziarie, culturali e sociali (il concetto di povertà socio-culturale evidenzia il cambio di prospettiva), ma anche analizzare a fondo l'ulteriore sviluppo della situazione dopo l'uscita dall'aiuto sociale. Da tutto ciò emergono discrepanze evidenti. Nel nostro studio circa il 60% dei giovani adulti ha potuto lasciare l'aiuto sociale durante il periodo d'osservazione (30 mesi), il che sembrerebbe indebolire la tesi del consolidamento della povertà. Va tuttavia notato che solo la metà di loro può fare a meno dei trasferimenti dello Stato sociale in virtù di un'attività lavorativa. Altri si rivolgono ad altri enti di assicurazione sociale (AI, casse di disoccupazione) o trovano altre istituzioni di assistenza (borse di studio, fonda-

«Esclusione è quando dei bambini dicono a un altro bambino:
Con te non ci giochiamo perché non ci piaci!»

Tabella: uscite dall'aiuto sociale e relativi motivi, Cantone di Basilea-Città, periodo d'osservazione 1999–2003	
	Totale
N	1123
Percentuale totale delle persone uscite dall'aiuto sociale	63%
Motivo dell'uscita:	
Inizio di un'attività lavorativa	44%
Sussidio di disoccupazione	9%
Invalità/rendite/assegni	9%
Borse di studio/sussidi all'istruzione/fondazioni	5%
Partenza dal Cantone	10%
Nessun motivo riconoscibile	13%
Altri motivi (es. matrimonio/sostegno familiare)	7%
Percentuale delle persone rientrate nell'aiuto sociale durante il periodo d'osservazione	28%

Fonte: Drilling (2006).

zioni). Un'altra parte lascia senza motivo l'aiuto sociale o abbandona il Cantone. In quest'ultimo caso vi sarà l'iscrizione anagrafica in un altro Cantone oppure una fase più o meno lunga senza aiuto sociale. Infine il 28% dei giovani adulti ricorre nuovamente all'aiuto sociale, il che fa presumere effetti del tipo «porta girevole».

Inoltre, abbiamo constatato che solo circa una persona su due ha trovato un posto fisso dopo l'uscita dall'aiuto sociale, le altre persone sono state assunte come baristi, cassiere nel settore fast food, impiegati a tempo parziale nel marketing telefonico ecc. Si è dunque riscontrato qualche successo, ma, dal punto di vista dei giovani adulti, perlopiù legato all'entrata in nuovi processi di precarietà e discontinuità. Questo significa, e in questa sede mi limito all'aspetto finanziario, che la tesi che la povertà sia un problema episodico nella vita dell'individuo è vera solo se è considerato povero solamente chi beneficia dell'aiuto sociale. Se però la povertà non è valutata solo in funzione dell'aiuto sociale, i risultati evidenziano piuttosto il rischio di *consolidamento dello stato di carenza e di povertà*. L'aiuto sociale, invece, diventa una strategia difensiva limitata nel tempo che l'individuo adotta ogni volta che e fintantoché i vantaggi finanziari e consulenziali prevalgono sugli svantaggi della situazione in cui versa. Il momento del ricorso all'aiuto sociale dipende dalla valutazione individuale e dalle possibili alternative. Dunque, bisognerebbe dire di «una volta all'aiuto sociale, all'aiuto sociale per sempre» (e non «una volta poveri, poveri per sempre» come in Zwick 1994). Invece, dal punto di vista biografico (il cui concetto di povertà è più esteso), i trasferimenti dello Stato sociale dovrebbero rientrare, per una parte ancora da quantificare dei giovani, nel portafoglio degli «*young urban*

poor» (Drilling 2004) ancora per un periodo piuttosto lungo, seppur non continuo. In effetti, da un punto di vista del mercato del lavoro gli «*young urban poor*», una volta usciti dall'aiuto sociale, rientrano in gran parte tra gli «*young working poor*».

Naturalmente, a parte queste ritirate strategiche, è necessario chiedersi quali altri fattori influiscono su delle biografie continue. Si possono riprendere pressoché tali e quali i fattori protettivi elencati da Holz e Puhmann (si veda la tabella 4 nell'articolo di Holz). In questa sede intendiamo illustrarli, a titolo esemplificativo, attraverso gli stralci di alcune interviste da noi condotte.

Per la signora V. la nonna era la persona di riferimento:

Signora V.: Penso che nella mia infanzia ho vissuto tutto il male immaginabile. [...] E poi all'età di nove anni, cioè da bambina, poco prima che morisse mia madre, ho anche tentato il suicidio. Ripensandoci col senno di poi non è stato veramente un tentativo di suicidio, sono semplicemente saltata dal balcone, e se lo fa una bambina è un fatto piuttosto grave. Così ho sempre cercato di preservare le mie isole ma mio padre era malato, una persona davvero orribile. [...] Sì, e la buona isola era la mia nonna, cioè la madre di mia madre; guardando la mia infanzia in retrospettiva, oggi credo di poter dire che devo a lei il fatto di aver conservato in me, nonostante tutto, un minimo di salute; era lei l'anima buona della famiglia, e mi affidavo sempre a lei, che per me ha fatto la parte di tutti fino alla sua morte. P22 (103: 173)

In retrospettiva, anche per gli altri giovani adulti una persona di riferimento in un'infanzia vissuta in larga misura come socialmente povera gioca il ruolo centrale nel dare l'impulso iniziale a un cambiamento. Per gli uni la persona di riferimento può essere un parente, per gli altri il medico o l'assistente sociale, come racconta la signora Q., che da casa è fuggita direttamente in un centro d'intervento per casi di crisi:

Signora Q.: E poi il casino è scoppiato definitivamente poco prima che compissi 14 anni. Volevo andarmene da casa, non ce la facevo più. E poi sono venuta nel foyer [stazione di passaggio per giovani donne in situazioni di crisi]. [...] E poi teoricamente la vita sarebbe dovuta migliorare, ma per me è stato il crollo. Già dal punto di vista teorico non ero abituata a tante cose buone, erano davvero troppe, come devo dire, strutturavano troppo la mia vita. P22 (306: 391)

Risulta evidente come chi entra in un'istituzione della sicurezza sociale si aspetti di trovare una nuova famiglia piuttosto che un complemento a quella esistente. Non è raro che i giovani vi incontrino specialisti che li stimano come individui; si tratta di un'esperienza che spesso fanno per la prima volta, considerato il loro rapporto, insostenibile, con i genitori.

Anche le istituzioni destinate al lavoro con i giovani sono una risorsa da non sottovalutare, dal momento che recandosi in strutture come tavole calde, luoghi d'incontro per disoccupati o luoghi d'incontro pubblici, i giovani, oltre che usufruire della consulenza psicosociale, hanno la possibilità di conoscere persone che versano in situazioni sociali analoghe. Lo scambio crea un'identità comune e una cultura quotidiana che, se accompagnata da specialisti, può anche aprire prospettive al di là delle lacune.

«Sei escluso quando nessuno vuole stare con te
e nessuno ti vuole bene.»

4 Prospettive

Dal punto di vista della ricerca sulla povertà condotta in un'ottica biografica, lo Stato sociale si trova ad affrontare problemi correlati in particolare da due fatti: 1) quanto prima la povertà inizia, quanto maggiore è e quanto più a lungo dura, tanto più essa si ripercuote anche sulla salute e sul successo scolastico, 2) la povertà in età infantile e giovanile può avere ripercussioni sullo sviluppo della salute e su quello cognitivo e sociale *anche dopo* il superamento della fase di povertà; ciò significa che a partire da un determinato momento gli stati di povertà si riflettono sulle fasi di vita successive e sul processo di sviluppo dei bambini e degli adolescenti anche se si riesce a eliminare lo stato di carenza («*sleeper effects*») (Walper 1999, 302). La ricerca fa notare inoltre due situazioni in cui i rischi si accumulano: in primo luogo, nel caso di eventi critici in un determinato momento della vita (*critical life-events*), ad esempio il trasloco in un'altra città, la perdita di almeno un genitore conseguente a divorzio o decesso, la malattia propria o di stretti familiari, la bocciatura a scuola, la perdita del posto di lavoro da parte di un genitore. In secondo luogo, *durante i passaggi di vita standardizzati*, ad esempio al momento dell'entrata alla scuola materna o alla scuola elementare oppure al momento del passaggio alla vita lavorativa al termine del periodo scolastico obbligatorio.

Offerte di assistenza alla gioventù e di promozione delle attività giovanili extrascolastiche			
	Lavoro con i giovani nel tempo libero	Lavoro sociale scolastico	Lavoro di strada
Destinatari	Giovani in genere	Giovani in genere giovani socialmente svantaggiati	Giovani socialmente svantaggiati giovani nello spazio pubblico
Obiettivi	Promozione dello sviluppo individuale e sociale della personalità Rafforzamento e sostegno delle competenze sociali e della capacità di risolvere problemi Sostegno in caso di conflitti e in situazioni di crisi Acquisizione delle capacità di autodeterminazione e di corresponsabilità sociale Compensazione della discriminazione sociale e prevenzione dell'emarginazione Contributo all'integrazione sociale e all'identificazione con la collettività		
Luogo	Tempo libero	Scuola	Spazio pubblico
Metodi	Lavoro di progetto, lavoro di gruppo, lavoro di comunità, assistenza individuale		
Esempi	<ul style="list-style-type: none"> • consulenza/assistenza individuale • istituzione di un punto d'incontro per i giovani • progetti partecipativi nel tempo libero e nello spazio pubblico • attività lobbistica 	<ul style="list-style-type: none"> • consulenza a singoli e gruppi • lavoro di gruppo tematico (es. sessualità, violenza, consapevolezza di sé) • partecipazione a colloqui con i genitori • partecipazione a progetti scolastici • collaborazione a temi di carattere generale 	<ul style="list-style-type: none"> • consulenza/assistenza individuale • lavori/integrazione nello spazio sociale • progetti tematici (violenza, sostanze stupefacenti, sistemazione dello spazio pubblico ecc.) • assistenza nell'elaborazione di progetti di vita • attività lobbistica

La lotta alla povertà non va dunque limitata agli aspetti legati al mercato del lavoro. La politica contro la povertà è pure sempre una politica della famiglia, e la politica della famiglia è politica sociale. Le ricerche evidenziano come la disponibilità di capitale sociale e culturale, ossia l'instaurazione di utili relazioni e appartenenze sociali nonché l'acquisizione di competenze linguistiche e titoli di studio, rappresentino per la crescita di una personalità che affronta il mondo in modo attivo e produttivo dei vantaggi iniziali altrettanto decisivi quanto le risorse economiche.

Per una politica sociale coerente è necessario dare una struttura comune agli aiuti previsti dalla legge e a quelli volontari, attualmente in larga misura isolati. Agli sforzi in corso nel campo della cooperazione interistituzionale, specie nell'amministrazione, devono seguire accordi di cooperazione che ne oltrepassino le strutture coinvolgendo le offerte professionali non istituzionali del lavoro sociale. Dunque, invece di pensare il giovane nell'ottica delle istituzioni e dei loro interessi, l'attenzione dovrebbe essere incentrata sul giovane stesso e ci si dovrebbe chiedere quali istituzioni debbano assumersi i diversi compiti di consulenza, assistenza e accompagnamento nelle diverse fasi della vita. Solo questo modo di procedere può dare nuove possibilità d'impostare progetti di vita e rappresenta una reazione attiva alle ritirate strategiche dei giovani, che, come emerge dalle ricerche sull'infanzia, possono avere conseguenze non facilmente reversibili nel corso della vita.

La prospettiva biografica dovrebbe permettere di instaurare una fitta rete di contatti anche sul versante delle offerte di lavoro sociale. Soprattutto nelle città potrebbe rivelarsi problematico il fatto che negli ultimi anni molte offerte come il lavoro sociale nell'ambito dei centri giovanili o il lavoro sociale scolastico sono state studiate per rispondere a problematiche specifiche e fanno capo a enti diversi i cui obiettivi non coincidono necessariamente tra loro. In questo caso, la necessità di individuare una strategia comune nell'ambito di una «cultura del crescere» (*Bundesministerium für Familie – Senioren – Frauen und Jugend 2002*) dovrebbe essere un'occasione per riflettere un po' meno sui fattori differenzianti e un po' di più su obiettivi interdisciplinari (si veda la seguente tabella).

In questa sede non voglio sottacere che una politica contro la povertà di questa portata, come già menzionato, dovrebbe esprimere più che un'ulteriore reazione ai risultati emersi dalle ricerche sulla povertà infantile e giovanile. Probabilmente sarebbe opportuno ripensare il sistema della sicurezza sociale, in particolare per quanto riguarda il suo legame con la società civile. Non dovrebbe però mancare il coraggio di avviare questo cambiamento di paradigma, in quanto le alternative attualmente praticate, tese a migliorare secondo le contingenze singoli elementi del sistema, soddisfano gli obiettivi budgetari a breve termine, ma non sono assolutamente idonee a rispondere al fenomeno dell'esclusione sociale con una strategia d'inclusione sociale, rendendo così meno probabile la trasmissione ereditaria della povertà.

5 Bibliografia

- Bourdieu, P. 1983. «Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital», in R. Kreckel (ed.), Soziale Ungleichheiten. Soziale Welt Sonderband 2, 183–98. Göttingen: Otto Schwartz & Co.
- Bundesamt für Statistik 2006. Die Schweizerische Sozialhilfestatistik. Erste gesamtschweizerische Ergebnisse. Neuenburg: Bundesamt für Statistik.
- Bundesamt für Statistik 2007. Die Schweizerische Sozialhilfestatistik 2005. Nationale Resultate. BFS Aktuell, Neuenburg: Bundesamt für Statistik.
- Bundesamt für Statistik 2007. «Armut von Personen im Erwerbsalter. Armutsquote und Working-Poor-Quote der 20- bis 59-jährigen Bevölkerung in der Schweiz zwischen 2000 und 2005», BFS Aktuell, Wirtschaft und Soziale Situation der Bevölkerung, März 2007, Voume.
- Bundesministerium für Familie – Senioren – Frauen und Jugend 2002. Jugendhilfe und die Kultur des Aufwachsens. Der Beitrag der Träger der Kinder- und Jugendhilfe zur Bildung und zur Entwicklung von Lebenskompetenz. [Online] Available: www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Abteilung5/Pdf-Anlagen/PRM-23600-Eckpunktepapier,property=pdf,bereich=,rwb=true.pdf.
- Chassé, K. A., Zander, M. and Rasch, K. 2005. Meine Familie ist arm. Wie Kinder im Grundschulalter Armut erleben und bewältigen. Wiesbaden: VS-Verlag.
- Dalcher, M. and Schäuble, S. 2003. Achtung, hier arbeitet das Klientel... Coaching bei jungen Erwachsenen in der Sozialhilfe. Basel: Diplomarbeit an der Fachhochschule für Soziale Arbeit beider Basel.
- Drilling, M. 2003. Die Basler Sozialhilfestudie zur Armut von jungen Erwachsenen. Teil 1: Zum Stand der Armutsforschung in der Schweiz. Basel: Hochschule für Pädagogik und Soziale Arbeit. [Online] Available: www.jugendarmut.ch (erweiterte Fassung «Armutsforschung in der Schweiz» zur Publikation Drilling (2004) «Young urban poor», Wiesbaden: VS-Verlag).
- Drilling, M. 2004. Young urban poor. Abstiegsprozesse in den Zentren der Sozialstaaten. Wiesbaden: VS-Verlag.
- Drilling, M. 2006. «Young Urban Poor: Handlungsstrategien in kontingenten Biographieverläufen», in J. Mansel and H. Kahlert (eds.), Arbeit und Identität im Jugendalter. Die Auswirkungen der gesellschaftlichen Strukturkrise auf Sozialisation, 93–112. Weinheim: Juventa.
- Geissler, H. 1976. Die neue Soziale Frage. Analysen und Dokumente. Freiburg i.Br.: Herder.
- Haeberlin, U., Imdorf, C. and Kronig, W. 2004. Von der Schule in die Berufslehre. Untersuchungen zur Benachteiligung von ausländischen und weiblichen Jugendlichen bei der Lehrstellensuche. Bern: Haupt.
- Hofmann, C., Nadai, E. and Sommerfeld, P. 2001. Verstecktes Leid unter Armut. Wie betroffene Kinder und ihre Eltern die Situation wahrnehmen und bewältigen. Solothurn: Fachhochschule Solothurn Nordwestschweiz. Discussion Paper 2001–S01–01.
- Hübinger, W. 1996. Prekärer Wohlstand. Neue Befunde zu Armut und sozialer Ungleichheit. Freiburg i.Br.: Lambertus.

- Huster, E.-U. 2002. «Kinder zwischen Armut und Reichtum», in C. Butterwegge and M. Klundt (eds.), *Kinderarmut und Generationengerechtigkeit*, 43–55. Opladen: Leske und Budrich.
- Kronig, W. 1996. «Besorgniserregende Entwicklungen in der schulischen Zuweisungspraxis bei ausländischen Kindern mit Lernschwierigkeiten», *Vierteljahresschrift für Heilpädagogik und ihre Nachbargebiete*, Voume(1): 62–79.
- Künzler, G. 2003. «Arme sterben früher», in Caritas Schweiz (ed.), *Sozialalmanach 2003. Gesundheit – eine soziale Frage*, 67-80. Luzern: Caritas Schweiz.
- Lauterbach, W. and Lange, A. 1998. «Aufwachsen in materieller Armut und sorgenbelastetem Familienklima. Konsequenzen für den Schulerfolg von Kindern am Beispiel des Übergangs in die Sekundarstufe 1», in J. Mansel and G. Neugebauer (eds.), *Armut und soziale Ungleichheit bei Kindern*, 106–28. Opladen: Leske und Budrich.
- Leu, R. E., Burri, S. and Priester, T. 1997. *Lebensqualität und Armut in der Schweiz*. Bern: Haupt.
- Rüesch, P. 1999. *Gute Schulen im multikulturellen Umfeld*. Zürich: Orell Füssli.
- Salzgeber, R. 2005. *Kennzahlenvergleich Sozialhilfe in Schweizer Städten. Berichtsjahr 2004*. Städteinitiative. [Online] Available: www.staedteinitiative.ch.
- Schaffner Baumann, D. 2003. *Die Basler Sozialhilfestudie zur Armut von jungen Erwachsenen. Teil 2: Bewältigung einer risikoreichen Statuspassage*. Basel: Hochschule für Pädagogik und Soziale Arbeit.
- Sen, A. (ed.) 2000. *Der Lebensstandard*. Hamburg: Europäische Verlagsanstalt.
- Stanat, P. and Artelt, C. 2002. *PISA 2000: Die Studie im Überblick. Grundlagen, Methoden, Ergebnisse*. Berlin: Max-Planck-Institut für Bildungsforschung.
- Streuli, E. and Bauer, T. 2002. *Working Poor in der Schweiz. Konzepte, Ausmass und Problemlagen aufgrund der Daten der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung*. Neuenburg: Bundesamt für Statistik.
- UNICEF 2005. *Child Poverty in Rich Countries 2005*. Florenz: United Nations Children Fund.
- Walper, S. 1999. «Auswirkungen von Armut auf die Entwicklung von Kindern», in A. Lepenies, G. Nunner-Winkler, G. E. Schäfer and S. Walper (eds.), *Kindliche Entwicklungspotentiale. Normalität, Abweichung und ihre Ursachen*, 292–360. München: Deutsches Jugendinstitut.
- Zwick, M. M. 1994. «Einmal arm, immer arm?» in M. M. Zwick (ed.), *Einmal arm, immer arm? Neue Befunde zur Armut in Deutschland*, 7–20. Frankfurt a.M.: Campus.

«Se si vuole qualcosa di diverso da quello che vogliono tutti gli altri
o si pensa diversamente da loro, si viene esclusi.»

Lotta contro la povertà: una determinazione collettiva

Stéphane Rossini

Prof., Master HES-SO in azione e politiche sociali, EESP di Losanna e Università di Ginevra. Consigliere nazionale

La società della ricchezza e della grande consumazione di beni e servizi alla quale la Svizzera appartiene produce inesorabilmente degli esclusi. Se l'opulenza è visibile da una parte all'altra del Paese, la povertà è latente e dissimulata. Il mercato della costruzione è in fibrillazione: ville esclusive e residenze secondarie assorbono investimenti per miliardi di franchi. Il mercato del tempo libero è in forte crescita. Per le banche, le assicurazioni, l'industria farmaceutica e l'industria delle esportazioni la primavera è diventata la stagione della ripartizione di utili sostanziosi agli azionisti e della comunicazione dei salari indecenti di qualche amministratore delegato. Tutto ciò è incontestabilmente positivo per il Prodotto interno lordo e per i politici ma non lo è necessariamente per la Società, caratterizzata da altri fattori in crescita, quali l'ineguaglianza e l'ingiustizia sociali.

Non bisogna essere degli inveterati pessimisti per constatare che, al di là dell'apparente felicità generale, imperversa un'altra realtà, poco mediatizzata e silenziosa, che rivela le lacune della solidarietà: la realtà delle vittime della precarietà e dell'emarginazione che non chiedono l'elemosina sul ciglio della strada. Ora, queste cittadine e questi cittadini si contano a decine di migliaia, ma non riescono a far sentire la loro voce, soffocata dalla ricchezza generale, dall'ignoranza o dall'ipocrisia.

L'azione scientifica¹ e l'impegno politico sono un osservatorio privilegiato dell'emergere dei problemi sociali, delle azioni sociali che ne conseguono, fino alla legittimazione politica. Ritengo che in Svizzera la lotta contro la povertà non appartenga alla coscienza collettiva né tantomeno alla coscienza politica. Contro questa piaga non si fissano obiettivi né si impostano strategie d'azione rigorose e coerenti. I poveri sono stati contati e a certi, in verità non molto lungimiranti, questo è bastato. Nessuno ha desiderato comprenderne il loro vissuto e i processi di pauperizzazione. Non c'è nulla di strano, visto che il fenomeno viene negato o sottovalutato. Ciò nonostante, volendo nolendo, che piaccia o meno, la Svizzera dovrà pur ammettere di «fabbricare» poveri e che questi poveri non solo hanno il diritto ad aiuti materiali ma anche quello alla dignità.

¹ Rossini S. (sotto la direzione di), *Les pauvretés cachées en Suisse. Analyse qualitative des processus de précarisation et perspectives d'action sociales*, Rapporto di ricerca, Fondo nazionale della ricerca scientifica PNR 45, Università di Neuchâtel, 2002, 266 pagine.

Rossini S., Favre-Baudraz B., *Les oubliés de la protection sociale ou le non-sens du ciblage des prestations*, Réalités sociales, Losanna, 2004, 150 pagine.

Responsabilità politica

Incontestabilmente, in un Paese tra i più ricchi del pianeta, le risorse umane e materiali per scongiurare questo triste destino certo non mancano. Affinché i gruppi d'interesse possano avviare un'azione comune deve prima crearsi una volontà politica. Che adesso non c'è.

Sul piano politico, in particolare a livello federale, ci si accontenta di osservare i problemi degli altri, segnatamente quelli dei Cantoni e delle Città. Il gioco dello «scarica barile» è oramai elevato a strategia. Quando sorge un problema, si evita di risolverlo, cercando la scappatoia istituzionale e formale per passarlo ad altri. Così, la Confederazione – attraverso il Consiglio federale – non intende immischiarsi nella problematica della povertà, ritenendo che, da un punto di vista costituzionale, sia di competenza dei Cantoni e dei Comuni occuparsene. È ora che il Governo la smetta di rifiutare sistematicamente di entrare in materia sulle (modeste) velleità del Parlamento di interferire in questo campo.²

Le prassi assai diverse dei Cantoni in materia sociale e le dinamiche intersettoriali sottese all'assunzione delle conseguenze della povertà favoriscono un approccio svincolato dai ristretti confini cantonali o comunali (o delle Città). Il formalismo istituzionale che oppone Confederazione e Cantoni è anacronistico e inappropriato ed inoltre privilegia il funzionamento delle istituzioni alla soluzione dei problemi. Tra federalismo, liberalismo, assistenza e «responsabilità individuale», sono pochissime le possibilità di disporre delle maggioranze necessarie per attuare un processo di lotta contro la povertà a livello nazionale.

Al contempo, Cantoni e Comuni assistono a un'impennata delle domande e dei costi dell'aiuto sociale. Il numero di beneficiari che domandano un aiuto illustra l'evoluzione dei problemi della precarietà. Un'evoluzione che va letta nel contesto generale di un indebolimento delle assicurazioni sociali e della difficoltà di trovare, per le frange più fragili della popolazione, uno sbocco nel mondo del lavoro. Le restrizioni praticate nell'ambito dell'assicurazione contro la disoccupazione e le pressioni esercitate sull'assicurazione per l'invalidità, ad esempio, si ripercuotono immediatamente sui regimi cantonali. In questi ultimi anni, diversi Cantoni hanno così osservato un cospicuo incremento delle spese, anche superiore al 20%. L'entità del fenomeno dimostra che siamo di fronte a un problema vero. Non può trattarsi solo di abusi! In questo contesto, le Città costituiscono indubbiamente un polo d'attrazione per coloro che si trovano in difficoltà. Il relativo anonimato facilita il ricorso alle prestazioni di assistenza che molti ancora considerano umilianti e discriminanti, specie nei piccoli centri e nelle campagne dove la pressione sociale e la stigmatizzazione influenzano i comportamenti.

² Vedere che fine hanno fatto gli interventi parlamentari depositati durante la legislatura 2003–2007 o quelli della Commissione della sicurezza sociale e della sanità pubblica del Consiglio nazionale in materia di lotta contro la povertà (fra cui il progetto di prestazioni complementari per le famiglie).

«Per non diventare povero, posso impegnarmi e studiare molto a scuola per imparare una buona professione. Così potrò guadagnare molti soldi e non sarò povero.»

È quindi particolarmente deprecabile che i responsabili delle politiche economiche e sociali non avviino alcuna dinamica globale volontaristica e orientata verso il futuro per combattere questa piaga. Le iniziative «a monte», cioè le iniziative di prevenzione, sono rare. I processi «riparatori» restano quindi la regola e, di per sé, comportano un rischio di immobilismo o di passività.

Sussidiarietà

Per ciò che riguarda la società civile, le associazioni senza scopo di lucro giocano un ruolo importante nell'aiuto ai meno abbienti. Del resto, dal punto di vista storico, hanno preceduto la creazione dello Stato sociale. Esse completano ormai giudiziosamente gli organismi pubblici, in particolare a causa delle condizioni d'accesso meno vincolanti. Chi è poco propenso a sollecitare l'aiuto sociale pubblico preferisce l'anonimato e l'accesso meno formale delle associazioni private. Tuttavia, alcune associazioni adottano atteggiamenti contraddittori, come se volessero «riservarsi» «i loro poveri»! Come se avessero paura di perdere «clienti» e cercassero di salvaguardare la propria ragion d'essere monopolizzando le persone in situazione di precarietà.

Sfortunatamente, questo campo d'intervento sociale è poco conosciuto in Svizzera. Esso non è mai stato oggetto di una valutazione rigorosa. Il suo apporto all'azione sociale – e alla coesione sociale del Paese – e i suoi effetti non sono stati misurati. Certo, dal punto di vista quantitativo si conoscono i soggetti che costituiscono il tessuto associativo. Per contro, però, si sa molto poco delle prestazioni concesse, degli oneri che ne derivano e delle sinergie con gli organismi pubblici. Infine, non si sa nulla dei beneficiari e dell'impatto generato dalle prestazioni delle associazioni. Una situazione di questo tipo pregiudica la capacità di puntare con successo alla complementarità delle strategie, pubbliche e private, necessarie per potenziare gli effetti della lotta contro la povertà.

Le associazioni sono, in effetti, un attore indispensabile nell'attuazione delle politiche sociali svizzere. In nome della complementarità delle iniziative e dell'ottimizzazione degli effetti ricercati, lo Stato dovrà non solo riconoscere l'iniziativa privata, ma anche sostenerla. Restano da risolvere alcune questioni centrali. Quale sussidiarietà si vuole? Su quali principi deve fondarsi e quali forme deve assumere in materia di lotta contro la povertà? Quali sono i mezzi da stanziare affinché produca effetti adeguati? In mancanza di una conoscenza rigorosa del terreno associativo, è illusorio pensare di poter rispondere a queste domande. Inoltre, queste lacune comportano il rischio di generare l'immobilismo legato alla difesa di situazioni acquisite a scapito di un'evoluzione dinamica, adeguata all'evoluzione dei problemi sociali. Se la sussidiarietà ha innegabilmente un senso, per conservarne e rinforzarne la pertinenza, non è con l'autarchia ma con l'interdipendenza con l'azione pubblica che essa dovrà svilupparsi.

Anche i giovani!

Le fasce di popolazione a rischio di emarginazione o di esclusione sono note. *Working poor*, ovvero lavoratori a basso reddito, migranti, famiglie monoparentali, piccoli lavoratori autonomi, persone con un basso livello d'istruzione, tossicodipendenti, invalidi, disoccupati di lunga durata, pensionati e malati sono suscettibili più di altri di subire i tormenti della povertà. L'emergere di questo fenomeno tra i giovani va dunque ad allungare una lista già fin troppo lunga. I giovani hanno ormai il triste onore di comparire in un *palmarès* che non andrebbe considerato come un semplice dato statistico.

La loro situazione e la loro difficoltà ad essere collocati sul mercato del lavoro hanno generato un precariato duraturo. Dal 2001 al 2005 la disoccupazione dei giovani (dai 15 ai 24 anni) è salita dall'1,5 al 5,1%³ ed è appurato che ormai superi del 30% il tasso di disoccupazione globale. Malgrado la sensibile diminuzione di questo tasso nel 2006 (4,3%), è evidente che esiste un problema di passaggio tra la fase di formazione (professionale o studi) e l'ingresso nella vita attiva. Se le prospettive dell'evoluzione demografica sembrano favorevoli ai giovani e alla crescita generale, è un dato di fatto che precarietà, povertà ed emarginazione sono una triste realtà che va presa sul serio e affrontata con misure prioritarie, dinamiche e volontaristiche.

Per invertire questa tendenza, non bastano i titoli eclatanti né l'appoggio alla pubblicazione di ricerche nel campo delle scienze sociali o di statistiche ufficiali. Il fatto che la presa di coscienza e le pressioni politiche vadano di pari passo è una sfida fondamentale, purché le autorità reagiscano positivamente e senza lassismo.

Trasparenza e azione

Per poter prendere la decisione giusta, è necessario essere informati. Ma non sempre ciò avviene! Spesso il processo di decisione «con cognizione di causa» è solo illusorio. Slogan e apriorismi animano e alimentano il dibattito politico. I miti, per definizione, sono duri a morire. I giovani disoccupati? «Sono solo dei buoni a nulla, dei fannulloni, dei profittatori». Questo diffuso pregiudizio uccide il dibattito e impedisce di prendere qualsiasi provvedimento serio. La banalizzazione che ne consegue porta a delegittimare ogni intervento politico. Si pone quindi il problema della presa di coscienza di coloro che sono chiamati a prendere delle decisioni e della conoscenza che essi hanno dei complessi meccanismi alla base dei fenomeni sociali e dei loro sviluppi.

L'accelerazione dei cambiamenti socioeconomici in atto nei Paesi sviluppati esaspera il complesso intreccio tra economia e socialità e costringe gli organi decisionali ad elaborare nuovi strumenti di analisi per accompagnare i processi di decisione. L'urgenza è all'ordine del giorno e l'interdisciplinarietà costituisce una condizione imperativa per la com-

³ Cfr. Weber B., *La situation des jeunes sur le marché du travail*, in *La vie économique*, SECO, Berna, 3-2007, p. 52-54.

«Per non dover essere povero, vado alla stazione a cantare.
Così magari mi danno dei soldi.»

preensione dei fenomeni e l'orientamento dell'azione. Tuttavia, i dati relativi alle molteplici e complesse evoluzioni dei metodi di produzione, alle ripercussioni sulle condizioni di lavoro e alle relazioni col sistema di sicurezza sociale sono raramente messi in prospettiva.

In Svizzera, paese conosciuto per l'insufficienza dei mezzi statistici in campo sociale, privo di strutture permanenti di ricerca o di valutazione a garanzia della continuità delle iniziative scientifiche, sono stati intrapresi innumerevoli lavori, sollecitati dalle amministrazioni o dai soggetti sociali (associazioni professionali o sindacali, organi d'applicazione legislativa ecc.) per sostenere l'adeguamento dei sistemi di sicurezza sociale. Tuttavia, essi sono puntuali e parziali. Non rientrano in un piano generale coerente. Delle grosse lacune sono state colmate (conti globali della sicurezza sociale, statistica dell'aiuto sociale, sia pure ancora incompleta), altre invece continuano a rappresentare un problema come, ad esempio, l'assenza di statistiche delle istituzioni private o dei beneficiari dei sistemi di sicurezza sociale e la scarsa conoscenza degli effetti di «transfert» delle prestazioni sociali in materia di povertà. Sono inoltre poco analizzati gli effetti che provocano le decisioni politiche riguardanti un sistema sicurezza sociale su altri sistemi (i nessi tra disoccupazione, invalidità, previdenza per la vecchiaia, assistenza sociale, ad esempio), specialmente nel caso dei flussi di beneficiari o dei trasferimenti finanziari. Ad esempio, chi può stabilire i rapporti esistenti tra l'indebitamento dei giovani mediante il piccolo credito, le tensioni e i conflitti familiari, la violenza, la disoccupazione e l'emarginazione? Nessuno, se non fosse per gli operatori sociali che, accusati spesso di lassismo, sono messi sotto pressione per le restrizioni finanziarie a cui sono sottoposte le amministrazioni pubbliche.

Così, il principio del «di volta in volta» e le visioni settoriali a compartimenti stagni prevalgono sull'approccio d'insieme. L'evoluzione dei problemi sociali rafforza la consapevolezza di questa debolezza. Poco a poco si riconosce che mancano strumenti di conoscenza strutturati, pertinenti e disponibili, il che pone la questione della credibilità delle decisioni. Chi vince? L'ideologia o la comprensione della realtà sociale? Troppo spesso ciò che importa sono l'ideologia e il senso comune. Così, in nome del federalismo, della sussidiarietà e, ancora, della responsabilità individuale, è facile negare la necessità di agire contro la povertà.

Evitare la selettività

Da una ventina d'anni, nel dibattito politico svizzero, l'espressione «politica dell'innaffiatoio» è usata come argomento per protestare contro le prestazioni a carattere universale attribuite dai sistemi basati sul principio di assicurazione a un'intera categoria di individui, a prescindere dai loro mezzi o bisogni. Questa nozione del senso comune, simboleggiata dall'annaffiatoio che irrorra generosamente senza preoccuparsi di selezionare le piante che ne hanno maggiormente bisogno o che lo meritano, concretizza l'idea che una sana gestione dei mezzi disponibili sarebbe saggia e lodevole. Offrire prestazioni finanziate con i soldi della collettività a persone del cui bisogno si ha ragione di dubitare non è un palese esempio di spreco? Non occorre spingere oltre l'argomentazione,

e ancor meno la riflessione, perché l'evidenza del buon senso parla da sola. Eppure, che significa assegnare prestazioni mirate a chi ne ha maggiormente bisogno? Il timore di dilapidare le finanze pubbliche non basta a giustificare l'impasse di una riflessione sul senso di tali misure.

L'assegnazione selettiva delle prestazioni è all'apparenza una «buona idea» che permette, una volta tanto, di privilegiare i più deboli riservando loro prestazioni di cui sarebbero gli unici beneficiari. Eppure, questi provvedimenti generano oneri amministrativi considerevoli dovuti alla necessità di definire le condizioni di diritto, determinare, controllare e allestire tutto un meccanismo di assegnazione delle prestazioni e vegliare a che i requisiti siano soddisfatti. Inoltre, hanno un costo simbolico elevato. Legittimando l'applicazione del principio della situazione di bisogno contro quella del principio dell'uguaglianza dei cittadini da parte delle assicurazioni, l'assegnazione selettiva delle prestazioni apre una crepa nell'unità della coesione sociale definendo due categorie di cittadini: quelli che hanno bisogno dell'aiuto dello Stato e quelli pienamente capaci di provvedere a sé stessi e alla propria famiglia. Riecco il fossato tra gli uni e gli altri che si declina in questo caso in termini di capacità e di dignità. Quale rappresentazione della società permette di giustificare questa barriera tra chi ha bisogno del sostegno della collettività e chi può farne a meno? Diciamolo chiaramente: si tratta di una falsa buona idea, di un apriorismo di grana grossa.

L'universalità delle prestazioni delle assicurazioni sociali ha permesso di cancellare – o per lo meno di attenuare – la vergogna legata al gesto di ricevere da altri i mezzi per la propria sussistenza. Riabilitare l'assegnazione selettiva delle prestazioni costituisce un passo indietro della politica sociale: un regresso verso la carità invece di un progresso in direzione del concetto di diritti sociali che contribuiscono a mantenere la pace sociale.

Evitiamo, specialmente nella lotta contro la povertà dei giovani, di privilegiare una logica negativa. Spetta alle autorità federali e cantonali attuare delle politiche e una strategia globali, superando le barriere istituzionali e i compartimenti stagni delle politiche pubbliche. Dalla formazione alle assicurazioni sociali passando per la protezione del lavoro, è urgente che politica ed economia collaborino. La nostra società non ha il diritto d'ipotecare le possibilità di riuscita delle giovani generazioni, da cui dipende il futuro.

Economia e società

Per riuscirci, si tratterà in ultima analisi di riconsiderare la supremazia e l'indipendenza dell'economia. Il politico dovrà riappropriarsi dei presupposti su cui si basa il rapporto tra società ed economia. Di fronte alla minaccia dell'emarginazione, occorre ricordare all'economia il suo ruolo e la sua responsabilità di contribuire alla prosperità della collettività. E che non può funzionare a compartimenti stagni.

L'impresa appartiene certamente agli imprenditori – ossia ai suoi proprietari – ma funziona grazie alle formazioni e ad altre infrastrutture e

«Per non essere escluso, devo soltanto lasciare in pace la gente e gli altri bambini e giocare con loro se me lo chiedono.»

aiuti pubblici, alla ricerca sviluppata nelle scuole superiori, ai salariati. Per il suo impatto sulle risorse naturali e sull'ambiente, essa concerne, come qualsiasi altra attività individuale, tutta la popolazione. Se, da un lato, produce reddito per la maggioranza e ricchezza per una piccola minoranza ed è uno spazio privilegiato di partecipazione e integrazione sociale, dall'altro, può anche far ammalare o rendere invalidi, emarginare o discriminare. Può inquinare, assorbire territorio, arrogarsi un potere spropositato e influenzare i meccanismi della democrazia. Se l'impresa è certamente «privata», l'economia non può che essere della società, in quanto interessa tutti noi.

Spetta, dunque, all'autorità politica affermare che la disoccupazione giovanile è intollerabile e che sradicarla diventa una priorità. Il politico è senz'altro legittimato a imporre delle regole che, in fin dei conti, serviranno alla prosperità di tutte e di tutti. Economia e socialità sono indissolubili. Spetta al politico riaffermare questo principio, senza alcuna ambiguità. La coesione sociale e quella nazionale sono due valori essenziali. Sottovalutarli e trascurarli sarebbe un errore gravissimo. In questo senso, la lotta contro la povertà è chiaramente tributaria di una determinazione che, per avere esito positivo, deve essere collettiva.

Raccomandazioni politiche

1. Un tabù da infrangere

- La povertà è tuttora un tema tabù in Svizzera. Sinonimo di fallimento in una società fondata sul consumo e il successo personale, è molto spesso negata o occultata.
- Riconoscere che vi sono bambini e giovani in situazione di povertà significa ammettere che la questione non è puramente congiunturale o economica. Significa ammettere l'esistenza di un problema sociale che va oltre l'ambito individuale e che necessita urgentemente di risposte strutturali adeguate.
- La CFG divide pienamente l'esigenza di una strategia globale di lotta alla povertà, come richiesto da una mozione adottata dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati, nell'ambito della quale venga attribuita particolare importanza alla situazione dei bambini e dei giovani. La CFG sostiene pure la richiesta della COSAS¹ di adottare una strategia integrata contro il rischio di povertà tra giovani adulti.

Raccomandazioni		Destinatari
1.1	Riconoscere l'importanza del problema della povertà dei bambini e dei giovani in Svizzera.	Confederazione Cantoni
1.2	Realizzare regolarmente statistiche e indagini rigorose sulla povertà infantile e giovanile.	Scuole universitarie professionali
1.3	Approfondire la comprensione del fenomeno attraverso ricerche mirate sulla povertà infantile e giovanile.	
1.4	Nel quadro di una strategia globale di lotta alla povertà, elaborare raccomandazioni che si traducano in azioni concrete per migliorare le condizioni di vita e le prospettive dei bambini e dei giovani.	

2. Potenziare le offerte di accoglienza extrafamiliare e facilitarne l'accesso

- La prima infanzia² è una fase fondamentale per lo sviluppo fisico e psicosociale del bambino. La mancanza di risorse materiali e immateriali durante questo periodo pregiudica lo sviluppo e può avere conseguenze negative a lungo termine, in termini di salute, possibilità di formazione o inserimento sociale. La prima infanzia merita dunque tutta l'attenzione degli attori interessati, ossia la famiglia, le istituzioni statali, la società civile³ e l'economia.
- Da alcuni studi emerge che l'accoglienza extrafamiliare ha effetti positivi sulla socializzazione e l'integrazione, in particolare per i bambini all'oblio se risponde ad alti criteri qualitativi, è basata su norme di assistenza e attribuisce il giusto peso alla qualificazione del personale educativo.
- Una vera politica della prima infanzia non può tuttavia limitarsi all'accoglienza extrafamiliare, ma deve comprendere «... l'insieme delle misure adottate dai poteri pubblici e da altri attori politici per definire il quadro materiale e istituzionale dei compiti educativi».⁴

Raccomandazioni		Destinatari
2.1	Realizzare studi e statistiche per valutare le offerte di accoglienza extrafamigliare, individuarne le lacune, acquisire dati sul profilo delle famiglie che si avvalgono di questi servizi e analizzare gli effetti sullo sviluppo dei bambini.	Confederazione Cantoni
2.2	Promuovere un ruolo più attivo della Confederazione nel monitoraggio e nel coordinamento di programmi e misure.	Comuni / Agglomerati Società civile
2.3	Potenziare le offerte di custodia complementare alla famiglia in ambito prescolastico e extrascolastico, assicurando una distribuzione geografica equa e conforme alle esigenze. A tal fine occorre in particolare prolungare il programma d'impulso della Confederazione e coinvolgere maggiormente l'economia ⁵ e la società civile.	Aziende
2.4	Promuovere e garantire: <ul style="list-style-type: none"> • le pari opportunità nell'accesso ai posti nelle strutture di accoglienza dei bambini, indipendentemente dal livello socioeconomico, attraverso discriminazioni positive o la determinazione di obiettivi; • un'informazione attiva, chiara e accessibile anche alle famiglie alloglotte, sulle possibilità di custodia complementare alla famiglia e le procedure per beneficiarne; • un'organizzazione flessibile degli orari di apertura delle strutture di accoglienza complementare alla famiglia, che tenga conto dei ritmi di lavoro dei genitori, ma rispetti comunque il benessere del bambino (ad es. numero limitato di ore consecutive di custodia). 	
2.5	Promuovere altre offerte, come gli spazi d'incontro genitori-bambini o i centri di consulenza e informazione nei quartieri.	
2.6	Garantire l'accessibilità finanziaria e sociale di corsi di sport, musica o espressione artistica destinati a bambini in età prescolastica.	

3. Inizio della scolarità obbligatoria a 4 anni, armonizzazione degli orari e rafforzamento dell'assistenza extrascolastica

- L'introduzione di una scuola dell'infanzia obbligatoria dai 4 anni, che permetta una transizione armoniosa dal ciclo prescolastico a quello elementare, risponde a obiettivi d'integrazione, socializzazione e pari opportunità, in particolare per i bambini alloglotti.
- L'armonizzazione degli orari scolastici e il rafforzamento delle offerte di assistenza extrascolastica hanno lo scopo di sostenere gli allievi nell'apprendimento e affiancare i genitori nei loro compiti educativi, permettendo loro di conciliare meglio vita professionale e vita familiare. Con queste misure si vuole evitare di lasciare a se stessi gli allievi in difficoltà scolastica o sociale, ma anche sostenere le famiglie socialmente svantaggiate.
- È quindi urgente esaminare in modo approfondito l'opzione della scolarizzazione precoce all'interno del sistema educativo e riorganizzare l'iter scolastico, al fine di offrire a tutti i bambini il meglio in fatto di esperienze e prospettive di formazione, tenendo sempre conto del loro sviluppo.

Raccomandazioni		Destinatari
3.1	Rendere obbligatoria la scuola dell'infanzia dai 4 anni.	CDPE
3.2	Armonizzare gli orari scolastici tenendo conto delle specificità locali.	Cantoni
3.3	Organizzare l'insegnamento per blocchi di ore o in base all'orario continuato; sviluppare l'offerta di strutture diurne per rispondere ai bisogni e alle specificità locali (ad es. mense scolastiche).	Comuni Scuole
3.4	Adottare misure strutturali e individuali di sostegno e differenziazione pedagogica per gli allievi che non soddisfano le esigenze di base.	
3.5	Istituzionalizzare i compiti sorvegliati per promuovere le pari opportunità tra gli allievi.	

4. Aumentare la permeabilità degli indirizzi scolastici

- Gli studi PISA dimostrano che i Paesi che vantano le migliori prestazioni scolastiche sono quelli che attribuiscono più importanza alle pari opportunità (ad es. Finlandia, Svezia e Canada). È così invalidata l'ipotesi secondo cui la democratizzazione degli studi indurrebbe un abbassamento del livello delle prestazioni. Dando migliori opportunità ai più svantaggiati si innalza il livello medio dell'insieme degli allievi.
- Nell'ambito degli studi PISA si è inoltre constatato che la maggior parte dei Paesi con i punteggi più elevati dispongono di un sistema scolastico che integra tutti gli allievi e che non seleziona o seleziona in misura ridotta prima della fine del ciclo secondario superiore.

Raccomandazioni		Destinatari
4.1	Ridurre la selettività dei sistemi scolastici e potenziare la permeabilità dei diversi indirizzi.	Cantoni CDPE
4.2	Offrire agli allievi un sostegno individuale (<i>coaching</i>) per permettere loro di raggiungere gli standard nazionali di formazione.	

5. Maggiore responsabilità dello Stato in materia di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro

- Come rilevato dalla COSAS, il principale fattore di povertà ed esclusione sociale dei giovani è la mancata integrazione sul mercato del lavoro o una situazione professionale molto precaria. Poiché è molto difficile rimediare all'insuccesso dell'inserimento professionale, va data priorità assoluta alla possibilità, per tutti (quindi anche per i giovani sans-papiers), di seguire una formazione professionale di base.
- Per consentire a ognuno di istruirsi sfruttando al meglio le proprie capacità e di inserirsi in modo duraturo nel mondo del lavoro, lo Stato deve adottare una strategia a lungo termine. In quest'ottica la CFGI chiede di estendere le competenze dello Stato in materia di formazione e inserimento professionale oltre la scuola dell'obbligo. Riguardo a quest'ultimo punto, lo Stato deve assicurare che i giovani siano consigliati e accompagnati dalla scuola media fino all'inserimento duraturo nel mondo del lavoro.
- Tenuto conto della rapida evoluzione delle qualifiche richieste, è importante migliorare la formazione generale dei giovani, come anche l'acquisizione di competenze chiave.

Raccomandazioni		Destinatari
5.1	Potenziare i servizi di orientamento professionale per garantire un accompagnamento personalizzato a tutti i giovani: elaborazione di un progetto professionale, strategia per raggiungere l'obiettivo stabilito, supporto nell'espletamento delle procedure. Intensificare la collaborazione tra gli orientatori professionali e gli insegnanti nel campo della formazione professionale.	Confederazione Cantoni Scuole professionali Aziende Sindacati e associazioni professionali
5.2	Assicurare la gratuità dei programmi di transizione come, ad es. il 10° anno scolastico.	
5.3	Creare un fondo nazionale per la formazione professionale al fine di garantire un'offerta sufficiente e diversificata. La gestione tripartita di tale fondo è affidata a un organo composto da rappresentanti dei salariati, dei datori di lavoro e dello Stato.	
5.4	Offrire ai giovani con un basso livello scolastico e/o socialmente svantaggiati misure complementari adatte alla loro situazione: accompagnamento specifico dal 7° anno di scuola obbligatoria e per tutta la durata del tirocinio o sostegno ad hoc nei primi tre anni d'inserimento nel mondo del lavoro (gestione individuale dei casi).	
5.5	Negli ambiti in cui le possibilità d'impiego per i giovani non sono sufficientemente garantite dall'economia privata, le autorità devono perseguire una politica attiva di collocamento i cui costi saranno di certo inferiori alle risorse investite attualmente per rimediare ai problemi generati dalla disoccupazione.	
5.6	Sviluppare il processo di riconoscimento delle conoscenze acquisite affinché i giovani senza diploma possano far valere le proprie competenze parziali nella prospettiva di conseguirne uno o di integrarsi più facilmente nel mondo del lavoro.	

6. Pari opportunità nella concessione di prestiti e borse di studio

- La formazione è di centrale importanza in una società del sapere come la nostra. L'economia ha bisogno di persone con una buona formazione. L'accesso alla formazione deve essere garantito nella stessa misura a tutte le classi sociali. Non si tratta di un obiettivo meramente sociale, visto che a beneficiarne è anche l'economia che può avvalersi di un maggior numero di persone qualificate.
- Affinché la formazione sia accessibile a tutti, lo Stato aiuta gli studenti concedendo prestiti e borse di studio. Negli ultimi anni, per effetto della spinta al risparmio, gli stanziamenti per prestiti e borse di studio sono stati ridotti. Occorre tuttavia considerare che nello stesso periodo è aumentato il numero di studenti. Per molti giovani è venuta così a crearsi una situazione problematica, che tra alcuni anni diventerà problematica anche per l'economia.

Raccomandazioni		Destinatari
6.1	Disciplinare gli aiuti alla formazione post-obbligatoria a livello federale. Garantire condizioni uguali a tutti gli studenti in tutta la Svizzera.	Cantoni Confederazione
6.2	Evitare disuguaglianze nel trattamento fiscale della formazione e del perfezionamento professionale. Permettere la deducibilità fiscale anche del perfezionamento professionale.	
6.3	Evitare la sostituzione delle borse di studio con i prestiti.	
6.4	Istituire e sovvenzionare casse per prestiti senza interessi da accordare a studenti a complemento delle borse di studio.	
6.5	Adottare un finanziamento di tipo forfettario delle borse di studio: l'importo forfettario copre i costi per il periodo di studio più breve, ma può anche essere ripartito su un arco di tempo più lungo. Viene così offerta la possibilità di studiare a tempo parziale e di svolgere, in parallelo, un'attività lavorativa o delle mansioni educative.	
6.6	Ridurre i premi delle casse malati in funzione del reddito e del patrimonio degli studenti (non dei genitori).	

7. Consumare senza contrarre debiti

- Circa un quarto dei giovani tra 16 e 25 anni spende più di quanto può permettersi. Oltre l’80 per cento dei sovraindebitati ha contratto il primo debito a meno di 25 anni. Il 16 per cento dei giovani tra 15 e 22 anni dichiara di essere indebitato. Al riguardo occorre però rilevare che l’aumento dei crediti al consumo e la dipendenza dagli acquisti interessano anche gli adulti.
- Le promesse ingannevoli della pubblicità inducono a comportamenti d’acquisto sproporzionati in rapporto al budget disponibile. Molti giovani credono che sia indispensabile avere vestiti di marca, ad esempio, per essere accettati nella società o in un gruppo.
- Alcuni istituti di credito accordano ai giovani, con la firma di un rappresentante legale, una carta di credito già a partire dai 14 anni. Siccome, in caso di indebitamento, è quasi sempre la famiglia ad aiutare il giovane in difficoltà, gli istituti di credito considerano i giovani come clienti molto interessanti. Nella maggior parte dei casi, infatti, i debiti sono rimborsati entro breve tempo. Inoltre i giovani hanno davanti a sé ancora molti anni per saldarli.
- Molti servizi di consulenza per la gestione del reddito e dei debiti hanno serie carenze di personale. Quanto prima ci si avvale della consulenza di questi centri, tanto più sono grandi le probabilità di liberarsi dai debiti.

Raccomandazioni		Destinatari
7.1	Integrare nei piani di studio l’analisi delle tecniche di marketing e l’insegnamento delle nozioni di base dell’economia.	Cantoni CDPE
7.2	Realizzare campagne educative e di sensibilizzazione affinché i giovani apprendano a giudicare la pubblicità con senso critico.	Confederazione Genitori
7.3	Realizzare campagne educative e di sensibilizzazione sul comportamento di consumo e la prevenzione dei debiti (ad es. max.money).	Istituti di credito
7.4	Promuovere, in seno alle famiglie, la discussione sul reddito disponibile e sulle uscite.	
7.5	Dare regolarmente una paghetta ai bambini dai 6 anni in poi per abituarli a gestire i propri soldi.	
7.6	Far pagare ai giovani determinate fatture (ad es. per il cellulare).	
7.7	Vietare la pubblicità per i crediti al consumo.	
7.8	Promuovere il versamento volontario, da parte degli istituti di credito al consumo, dell’1 per cento del fatturato a favore dei servizi di consulenza per la gestione del reddito e dei debiti.	

8. Uno stile di vita sano per tutti⁶

- La consapevolezza del nesso tra povertà e salute nei bambini e nei giovani è spesso insufficiente e l'argomento è poco tematizzato. Ciò è dovuto al fatto che la predisposizione per determinati comportamenti nasce molto presto, già durante la gravidanza e nei primi anni di vita, ma che le conseguenze sulla salute si manifestano spesso solo più tardi. Ciò nonostante si possono osservare differenze già in età giovanile, ad esempio per quanto concerne il sovrappeso, il fumo o gli incidenti della circolazione.
- Spesso gli effetti diventano veramente percettibili solo in età adulta: le persone socialmente disagiate si ammalano più frequentemente e vivono meno a lungo di quelle benestanti.
- La cura della propria salute dipende in parte dalle condizioni di vita e dallo spazio di manovra dei singoli ed è quindi spesso più carente nelle persone meno agiate. Occorre quindi intervenire con misure politiche volte a migliorare la situazione in modo mirato (formazione dei genitori, accoglienza dei bambini, formazione professionale, ma anche pianificazione territoriale, urbana e dei quartieri). Ad avere un impatto sulle pari opportunità nella salute sono quindi anche determinate richieste non strettamente legate alla politica familiare.

Raccomandazioni		Destinatari
8.1	Attribuire maggiore importanza all'insegnamento di un corretto stile di vita (movimento, alimentazione) e all'acquisizione di competenze psicosociali nelle scuole e nelle strutture diurne.	Strutture di accoglienza extrafamiliare Scuole dell'infanzia / asili nido
8.2	Prevedere almeno tre ore di sport e di economia domestica durante la scuola dell'obbligo.	Scuole Gruppi d'animazione giovanile e per bambini (Kinderbüro)
8.3	Integrare il tema della disuguaglianza sociale e delle pari opportunità nella salute nei progetti e negli interventi di prevenzione e promozione della salute.	Direzioni dell'educazione Direzioni della sanità
8.4	Privilegiare il sostegno a progetti e interventi finalizzati a ridurre le disuguaglianze nella salute senza stigmatizzazioni di sorta.	Organi decisionali nell'ambito della prevenzione e della promozione della salute

9. Riorientamento delle attività giovanili extrascolastiche

- Le associazioni sportive o attive nell'ambito delle attività giovanili extrascolastiche permettono ai bambini e ai giovani di acquisire importanti competenze sociali e di crearsi una rete di contatti. L'offerta delle associazioni di stampo tradizionale, tuttavia, spesso non raggiunge i bambini e i giovani toccati dalla povertà. Questo gruppo, infatti, preferisce le iniziative che non richiedono un'iscrizione e che non implicano una partecipazione regolare.
- Nel tempo libero i bambini e i giovani in situazione di povertà sono spesso lasciati a se stessi e non beneficiano di nessuno stimolo o sostegno. Molte attività di svago sono loro precluse a causa dei costi troppo elevati (imparare a suonare uno strumento, praticare discipline sportive che richiedono equipaggiamenti costosi, seguire corsi di pittura ecc.).
- I bambini e i giovani che vivono in povertà devono spesso sbrigare tutta una serie di lavori (gestire le faccende di casa, curare fratellini, sorelline o figli di parenti, aiutare i genitori nei lavori fuori casa ecc.), di modo che non hanno più tempo per fare i compiti di scuola e per i propri interessi.

Raccomandazioni		Destinatari
9.1	Far sì che le associazioni sportive o attive nell'ambito delle attività giovanili extrascolastiche tengano maggiormente conto dei bisogni dei giovani in difficoltà (ad es. con proposte a bassa soglia o con l'offerta di una formazione specifica per gli animatori).	Confederazione Cantoni Comuni
9.2	Promuovere offerte gratuite e a bassa soglia che non siano selettive e abbiano un effetto d'integrazione (ad es. attività sportive notturne, palestre aperte di domenica, lezioni di musica, passaporti vacanze ecc.).	Scuole Custodi Associazioni giovanili
9.3	Promuovere centri giovanili che offrano servizi di consulenza e sostegno e che proponano corsi gratuiti in svariati ambiti.	Gruppi d'animazione giovanile e per bambini (Kinderbüros) Società sportive e altre associazioni
9.4	Istituire strutture per la partecipazione dei bambini e dei giovani attribuendo loro competenze politiche e finanziarie. Fare in modo che ambiti parziali delle offerte di animazione giovanile possano essere gestiti – finanziariamente – dai giovani stessi. Incoraggiare la partecipazione e il coinvolgimento attivo di bambini e giovani di tutte le classi sociali.	
9.5	Rafforzare le reti sociali (centri di quartiere, associazioni giovanili ecc.) rendendole accessibili anche ai bambini in situazione di povertà.	

10. Per una vera politica familiare

- Di per sé i bambini non rappresentano un rischio per la povertà, ma educarli costa⁷, richiede del tempo che non può essere investito in un'attività lucrativa ed esige non solo risorse materiali, ma anche conoscenze, capacità e relazioni.
- Salari bassi, disoccupazione, divorzi, malattie, scarso livello di formazione, assenza di una rete di contatti sono fattori che possono far cadere una famiglia nella povertà, temporaneamente o in maniera durevole. È così che una famiglia monoparentale su sette fa capo all'aiuto sociale. E la povertà, soprattutto se è pluridimensionale e duratura, influisce negativamente sullo sviluppo fisico, psichico e intellettuale del bambino. Con conseguenze a lungo termine, sia per il bambino, sia per la società.
- La politica familiare deve prevenire i rischi di impoverimento e sostenere le risorse dei genitori e dei bambini. Va abbinata a una politica del mercato del lavoro che permetta di conciliare vita professionale con quella familiare⁸ e garantisca salari sufficienti.

Raccomandazioni		Destinatari
10.1	Offrire alle famiglie con un reddito modesto prestazioni complementari in tutti i Cantoni ⁹ .	Confederazione Cantoni
10.2	Armonizzare i regolamenti sull'anticipo e l'incasso degli alimenti per garantire a ogni bambino contributi di mantenimento dignitosi anche se il debitore non può o non vuole pagare.	Comuni Associazioni
10.3	Migliorare l'armonizzazione e il coordinamento degli aiuti destinati alle famiglie (ad es. sussidi per i premi dell'assicurazione malattie) al fine di evitare effetti soglia e disuguaglianze eccessive tra i Cantoni.	Centri di quartiere Scuole Pediatri e ostetriche
10.4	Creare un'offerta di consulenza e sostegno per genitori e bambini accessibile anche agli alloggi (consigli personalizzati, spazi genitori-bambini, progetti di sponsorizzazione, visite e programmi ludici a domicilio ecc).	Casse pensioni Pianificazione del territorio
10.5	Promuovere la formazione per i genitori (ad es. corsi sul sistema scolastico svizzero, consigli sull'alimentazione e lo sviluppo dei bambini) e formalizzare determinate responsabilità parentali (ad es. partecipazione obbligatoria alle serate per genitori organizzate dalla scuola).	Aziende Parti sociali Associazioni dei genitori
10.6	Concedere aiuti <i>ad hoc</i> e sconti non discriminatori alle famiglie a basso reddito.	
10.7	Mettere a disposizione alloggi di qualità, ma a pigione moderata, in un contesto favorevole per i bambini e i giovani e promuovere le zone a popolazione mista per evitare la concentrazione di famiglie indigenti.	
10.8	Favorire delle condizioni di lavoro che permettano alla madre e al padre di dedicare tempo ai figli, soprattutto in caso di eventi importanti nella vita del bambino: impieghi a tempo parziale e <i>job sharing</i> , prevedibilità degli orari, flessibilità senza precarietà, congedo paternità ecc.	
10.9	Esentare fiscalmente il minimo vitale; deve valer la pena lavorare.	

-
- ¹ Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale.
- ² Definizione di prima infanzia secondo l'Osservazione generale n. 7 del Comitato ONU sui diritti del fanciullo (2005): «Il Comitato ritiene che la nozione di prima infanzia debba includere tutto il periodo di vita di un bambino piccolo: il periodo della nascita, della prima infanzia, degli anni prescolastici e della transizione fino all'inizio della scuola. Di conseguenza propone di considerare la prima infanzia come il periodo compreso tra la nascita e gli 8 anni [...]» [VdT].
- ³ Il termine «società civile» designa tutte le istituzioni non governative senza scopo di lucro che perseguono interessi pubblici. Si tratta generalmente di associazioni, fondazioni e altre istituzioni (ad esempio associazioni di quartiere, associazioni di migranti, chiese, associazioni di genitori ecc.).
- ⁴ VdT. Tratto da Troutot Pierre-Yves (1998): *Les transformations des métiers de la prime éducation: le mouvement de la professionnalisation*, Genève 1950–2000, DIP, Genève.
- ⁵ Sull'esempio di una legge vodese che prevede la partecipazione finanziaria obbligatoria delle aziende ad una fondazione che finanzia la creazione di posti d'accoglienza extrafamiliare.
- ⁶ Cfr. rapporto «Gesundheitsbezogene Chancengleichheit» / «Egalité des chances face à la santé» (d/f), elaborato su mandato di Promozione Salute Svizzera, gennaio 2006.
- ⁷ Cfr. Bauer Tobias: *Zeit und Geld. Eine Analyse der durch Kinder bewirkten finanziellen und zeitlichen Belastungen von Familien und der staatlichen Unterstützungsleistungen in der Schweiz Mitte der Neunziger Jahre*, Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS, Bern, 1998. Costi diretti e indiretti (quindi perdita di guadagno) con un reddito medio: da 475 000 franchi per bambino in un nucleo familiare con tre bambini a 1 177 000 franchi per un figlio unico in un nucleo monoparentale.
- ⁸ Studi realizzati di recente hanno evidenziato il valore aggiunto per le aziende di una politica a favore delle famiglie: aumento della produttività, personale più motivato e diminuzione dell'assenteismo, mantenimento delle competenze, riduzione dei costi di reclutamento ecc. Cfr. Manuale per le PMI «Lavoro e famiglia» pubblicato dalla SECO nel 2007.
- ⁹ La Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio nazionale sta elaborando diverse varianti. Per dare seguito alle iniziative parlamentari 00.436 Fehr Jacqueline e 00.437 Meier-Schatz Lucrezia che chiedono prestazioni complementari per le famiglie.

Composizione della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFG) en 2007

Presidente

Pierre Maudet, lic. iur, Consigliere amministrativo della Città di Ginevra

Vicepresidenti

Anna Sax, lic. oec. publ. MHA, economista della salute, Zurigo

Alessandro Simoneschi, lic. iur., MBL, giurista, Friburgo e Comano

Membri

Nancy Bodmer, Dr. phil., psicologa, direttrice del centro di diagnostica dello sviluppo e della personalità all'università di Basilea, Muri b. Bern

Christoph Conz, insegnante di educazione fisica, segretario della Commissione federale dello sport, Olten

Deborah Demeter, lic. sc. sociales e DEA in sociologia, responsabile per il programma «giovani e ambiente» WWF Svizzera, succursale Ticino, Bellinzona

Claudio Deuel, animatore socioculturale, delegato alla gioventù della Città di Ginevra, Perly

Peter Kaenel, Dr. iur., capo dell'ufficio cantonale dei giovani del cantone di Berna, Bienne

Alexandra La Mantia-Bütler, responsabile del Settore Promozione della gioventù presso la Zuger Fachstelle punkto Jugend und Kind, Emmen

Michael Marugg, Dr. iur., responsabile dell'Unità Diritto e politica, Pro Juventute, Dübendorf

Lukas Musumeci, studente, membro dei Giovani socialisti svizzeri GSS, Gipf-Oberfrick

Chantal Ostorero, lic. ès lettres, MPA, collaboratrice personale della direttrice del Dipartimento della formazione, della gioventù e della cultura del Cantone Vaud, Grandvaux

Livia Salis-Wiget, educatrice specializzata e insegnante, Moosseedorf

Lena Schneller, lic. iur, presidente dei Giovani radicali svizzeri PRD, Küsnacht

Florian Stettler, studente, membro dell'UDC, Coira

Doris Summermatter Kaufmann, responsabile della Divisione Salute psichica di Promozione Salute Svizzera, Berna

Marie-Françoise de Tassigny-Glasson, delegata alla prima infanzia della Città di Ginevra

Christina Weber, responsabile per i diritti del fanciullo e coordinatrice della Rete svizzera diritti del bambino, Kinderdorf Pestalozzi, Zurigo

Adrian Zimmermann, storico e archivista, membro dell'USS, Berna

Segreteria

Ufficio federale per le assicurazioni sociali (UFAS)
Effingerstrasse 20
3003 Berna
ekkj-cfej@bsv.admin.ch
www.cfig.ch

Segretarie scientifiche

Andrea Ledergerber Lüber, lic. phil. I
Marion Nolde, lic. ès sc. soc.

Rapporti della Commissione federale per l'infanzia e la gioventù

1980	Thèses concernant les manifestations de jeunes de 1980 Thesen zu den Jugendunruhen	d/f/e/s
1981	Dialogue avec la jeunesse* Stichworte zum Dialog mit der Jugend*	d/f
1982	Aide à la formation extrascolaire active Unterstützung der aktiven Jugendarbeit	d/f
1984	N'apprennent-ils qu'à se taire? Les jeunes et les médias en Suisse* Erziehung zum Stummsein; Jugend und Medien in der Schweiz*	d/f
1985	Madre Elvezia/Padre Stato. La situazione dei giovani in Svizzera Maman Helvetie/Père Etat. La situation des jeunes en Suisse <i>Mutter Helvetia/Vater Staat. Zur Lage der Jugendlichen in der Schweiz</i>	d/f/i
1985	Se ci sono troppe macchine si dimentica il proprio mestiere Notre pays est le paradis du travailleur, c'est vrai <i>Arbeiten ist für mich etwas unheimlich schönes</i>	d/f/i
1987	Jeunes et élections fédérales: 10 questions aux partis politiques Jugend und Nationalratswahlen: 10 Fragen an die politischen Parteien	d/f
1989	Si vis pacem – para pacem: pour une politique active de la paix Si vis pacem – para pacem: für eine aktive Friedenspolitik	d/f
1989	Etranger en Suisse Fremdsein in der Schweiz	d/f
1991/92	Rapporto sulla situazione dei giovani in Svizzera (Rapporti parziali: Convivenza*, Tempo libero*, Formazione*, Rapporto principale*) Rapport sur la situation des jeunes en Suisse (Rapports partiels: Vivre ensemble*, Loisirs*, Formation*, Rapport principal*) <i>Bericht über die Lage der Jugendlichen in der Schweiz (Teilberichte: Zusammenleben*, Freizeit*, Bildung*, Hauptbericht*)</i>	
1996	Manifesto per la gioventù '95 Manifeste de Bienne pour la jeunesse '95 <i>Bieler Jugendmanifest '95</i>	d/f/i
1996	La politique de la jeunesse à un carrefour: perspectives pour la Suisse Jugendpolitik im Wandel: Perspektiven für die Schweiz	d/f

- 1997 **Quale avvenire senza lavoro?
I giovani alla ricerca del loro posto nella società** d/f/i
 Quel avenir sans travail?
 Les jeunes à la recherche de leur place dans la société
Ohne Arbeit keine Zukunft?
Die Jugendlichen auf der Suche nach ihrem Platz in der Gesellschaft
- 1998 **I giovani: vittime o carnefici?** d/f/i
 Les jeunes: cogneurs ou souffre-douleur?
Prügeljugend: Opfer oder Täter?
- 2000 **Fondements d'une politique de l'enfance et de la jeunesse
Conception de la Commission fédérale pour la jeunesse** d/f
 Grundlagen für eine nationale Kinder- und Jugendpolitik
 Positionspapier der Eidg. Kommission für Jugendfragen
- 2001 **Essere responsabili – condividere les responsabilità.
Idee e principi per la partecipazione dei bambini e dei giovani** d/f/i
 Assumer des responsabilités – les partager.
 Comment promouvoir la participation des enfants et des jeunes
Verantwortung tragen – Verantwortung teilen.
Ideen und Grundsätze zur Partizipation von Kindern und Jugendlichen
- 2003 **Punti di forza da riconoscere e valorizzare. Prospettive per una politica
d'integrazione a misura di bambini e giovani di origine straniera** d/f/i
 Des atouts à reconnaître et à valoriser. Pour une politique d'intégration
 adaptée aux enfants et aux jeunes d'origine étrangère
*Stärken wahrnehmen – Stärken nutzen. Perspektiven für eine kinder- und
 jugendgerechte Integrationspolitik*
- 2003 Dahinden Jeanine, Neubauer Anna, Zottos Eléonore: d/f/i
**L'animazione socio-culturale in campo giovanile: situazione attuale e
 prospettive delle attività con giovani provenienti dalla migrazione,**
 studio del FSM su mandato della CFG e del Servizio di lotta contro il razzismo,
 SLR, Berna, 2003
 Comanda (prezzo: Fr. 9.50): UFCL, Distribuzione pubblicazioni, 3003 Berna
 Fax 031 325 50 58, Internet www.bbl.admin.ch/bundespublikationen.
 La pubblicazione esiste anche in tedesco (nro art. 301.352.d) e in francese
 (nro art. 301.352.f).
- 2005 **... e poi la giornata è finita! Tempo libero, spazio libero e movimento
per bambini e giovani** d/f/i
 ... et puis la journée est finie! Temps libre, espaces libres et mouvement
 pour les enfants et les jeunes
*... und dann ist der Tag vorbei! Freie Zeit, Freiraum und Bewegung
 für Kinder und Jugendliche*

* esaurito

I rapporti possono essere comandati presso il: Segreteria della CFG,
 c/o Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), Effingerstrasse 20, 3003 Berna

In questo inizio di XXI secolo, quasi il 45 per cento dei beneficiari dell'aiuto sociale in Svizzera è costituito da bambini e giovani. Essi hanno genitori disoccupati, vivono in una famiglia monoparentale, provengono da famiglie di migranti o hanno più di due fratelli e sorelle. Ancor più grave per il loro futuro è che il 70 per cento dei giovani adulti dipendenti dall'aiuto sociale non ha portato a termine una formazione professionale. Ciononostante, questo problema drammatico è tuttora ampiamente sconosciuto.

La Commissione federale per l'infanzia e la gioventù ha deciso di infrangere il tabù e di fare della lotta contro la povertà e l'esclusione dei bambini e dei giovani una delle sue priorità. Oltre a contributi scientifici di spicco sulla tematica, questo rapporto presenta possibili linee di azione sotto forma di raccomandazioni politiche concernenti, tra l'altro, i settori della prima infanzia, della formazione, della sanità e della politica familiare.

La povertà dei bambini e dei giovani non è una fatalità. Per evitare però che produca effetti sociali nefasti a medio termine, la CFG si adopera per una vera e propria politica di lotta contro la povertà a livello nazionale, con lo scopo di ridefinire a favore dei giovani il patto di solidarietà intergenerazionale.



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS